

*memoria attualità futuro*

# Contromano CONFLUENDO

N. 38 maggio-giugno 2019

UNA UE SEMPRE PIÙ VECCHIA  
IL TRAMONTO DEL SOLIDARISMO  
RILANCIARE CONCERTAZIONE E CONTRATTAZIONE



# In questo numero

**Pag. 3/4/5/6/7** L'Europa che riflette: gli anziani di Patrizia Volponi

**Pag. 9** La lettera: L'Italia che scompare

**Pag. 10/11** La posta del direttore

## Politica

**Pag. 12/13/14/15** Dove va il sindacato. Intervista a Pietro Ichino di Guido Bossa

**Pag. 16/17/18** "Dateci retta!", la richiesta al governo di 16 milioni di italiani di Marco Pederzoli

## Attualità

**Pag. 19/20/21** Tramonto del solidarismo? Intervista al prof. Stefano Zamagni di Gian Guido Folloni

**Pag. 22/23/24** L'uso politico dei simboli religiosi. Intervista al prof. Franco Casavola di Mimmo Sacco

**Pag. 25/26/27** L'Italia degli immigrati che lavorano di Marco Pederzoli

**Pag. 28/29** I valori ritrovati di Maria Pia Pace

**Pag. 30/31** Mini bot: una discussione inutile di Paolo Raimondi

## Attualità - Obiettivo Italia

**Pag. 32/33** Europee 2019: giovani e anziani al voto di Roberto Baldassari

## Esteri

**Pag. 34/35** Cosa sta succedendo in Europa di Giulio Sapelli

**Pag. 36/37** La mano dura di Trump verso le nazioni americane di Gianfranco Varvesi

**Pag. 38/39** I giochi pericolosi della guerra dei dazi di Paolo Raimondi

## Salute

**Pag. 40/41/42** Reumatologia, passi avanti nella ricerca delle malattie reumatiche di Laura Corallo

## Cultura

**Pag. 42/43** Digital Vocabulary. L'occupazione digitale di Pier Domenico Garrone

## Il racconto

**Pag. 44/45/46/47** Sirene di Novita Amadei

## Una volta & adesso

**Pag. 48/49** La via Francigena nella storia d'Europa di Maurizio Malavolta

**Pag. 50** Libri e web di Marco Pederzoli

**Pag. 51** Latte e caffè di Dino Basili



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Postatarget Magazine  
- tariffa pagata - DCB  
Centrale/PT Magazine ed/  
aut. n. 50/2004 - valida dal  
07/04/2004  
Contromano Magazine  
N. 38 maggio-giugno 2019  
Aut. Trib. Roma n. 40 del  
18/02/2013  
Prezzo di copertina € 1,80  
Abbonamento annuale € 9,048  
Direttore responsabile:  
Gian Guido Folloni  
Proprietà: Federpensionati S.r.l.  
Sede legale:  
Via Giovanni Nicotera 29  
00195 Roma  
Editore delegato:  
Edizioni Della Casa S.r.l.  
Viale Alfeo Corassori 72  
41124 Modena  
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)  
Redazione e Coordinamento grafico:  
Edizioni Della Casa  
ArtWork: Claudio Piccinini  
Postproduzione immagini:  
Alessio Ferrera  
Comitato di redazione:  
Matteo De Gennaro  
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il  
01/07/2019

A norma dell'art. 7 della legge  
n. 196/2003 il destinatario può  
avere accesso ai suoi dati  
chiedendone la modifica o la  
cancellazione oppure opporsi al  
loro utilizzo scrivendo a:  
Federpensionati S.r.l.

Sede amministrativa:  
Via Po 19  
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a  
riconoscere eventuali diritti sul  
materiale fotografico di cui non è  
stato possibile risalire all'autore

# L'EUROPA CHE RIFLETTE: GLI ANZIANI

di Patrizia Volponi

Secondo l'ultimo studio OCSE gli anziani nel 2050 saranno 2,4 miliardi nel mondo, oggi sono meno di 900 milioni, in Italia sono già il 20% della popolazione: i sistemi sanitari non sono pronti, il 12% della popolazione mondiale ha più di 60 anni, diventeranno il 21% nel 2050. L'Europa invecchia: lavoro, sanità e pensioni non reggono. La domanda che si pone è: è possibile invertire la rotta?

In base alle indicazioni dello studio "Prospettive demografiche dell'Ue" nell'Europa a 28 ci sono poche culle, aumentano gli anziani, gli immigrati non bastano a segnare una svolta positiva: la popolazione comunitaria è destinata a invecchiare e a una contrazione del numero dei suoi cittadini rispetto al resto del mondo con pesanti ricadute sul piano sociale.

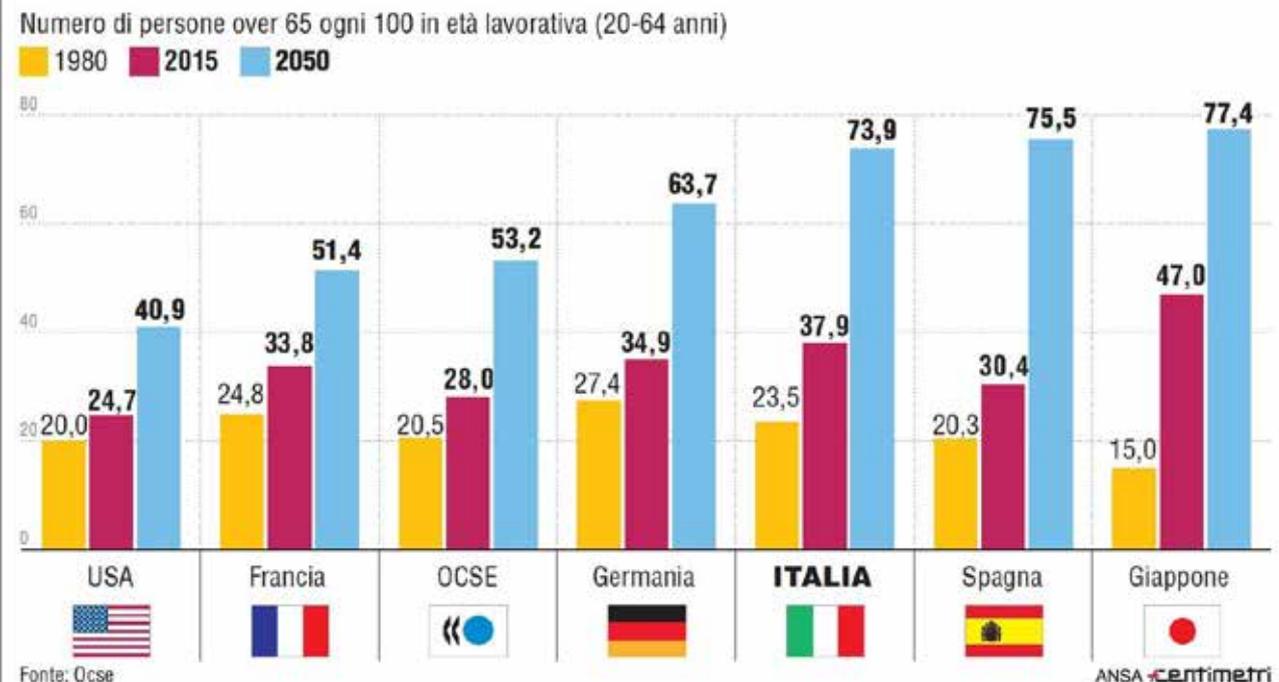
"La popolazione dell'Unione europea crescerà lentamente e continuerà a invecchiare in modo significativo" sulla base delle tendenze in corso "e rappresenterà una proporzione sempre minore della popolazione mondiale". Questa la sintesi dello studio "Prospettive demografiche dell'Ue", il primo di una serie in uscita quest'anno, condotti dal Servizio di ricerca del Parlamento europeo (EPRS) in collaborazione con GlobalStat e l'Istituto universitario europeo (UIE) per "evidenziare e indagare le tendenze demografiche nell'Unione e le loro ricadute".

Tra il 1960 e il 2017 la popolazione dell'Ue (prendendo come riferimento gli odierni 28 Paesi) è cresciuta da 406,7 milioni a 511,8 milioni di abitanti. Nel '61 però erano nati 7,6 milioni di bambini ed erano morti 4,1 milioni di persone mentre nel 2017 le nascite sono state 5,1 milioni e le morti 5,1 milioni e poco più. Il processo di crescita demografica è quindi rallentato (addirittura negativo nel 2017) e, se non cambiasse nulla, le proiezioni indicano che nel 2050 saremo 528,5 milioni mentre entro il 2080 la crescita avrà invertito segno e saremo 518,8 milioni. Questo dato, posto sul grafico della crescita demografica a livello mondiale, significa che, se nel 1960 gli abitanti dell'Ue rappresentavano il 13,5% della popolazione del mondo, nel 2015 erano solo il 6,9% e nel

2055, salvo sorprese, rappresenteranno il 4,9% dei 10 miliardi di persone che abiteranno sulla Terra.

Il secondo dato su cui c'è da riflettere è l'invecchiamento: tra il 2001 e il 2016 l'età media nell'Ue si è alzata di 5 anni: era 38,3 anni ed è diventata 42,6. Nel 2004 il numero di over 65 ha uguagliato quello dei minori di 14 anni. Nel 2016 gli over 60 erano il 25,3% della popolazione; gli ottantenni erano il 5,4%, ma saranno l'11,4% nel 2050 mentre continuerà il percorso di "contrazione" della popolazione 15-64, quella in età lavorativa. Nel 2080 cinque persone saranno in età lavorativa ogni quattro anziani o bambi-

ni, cioè le due fasce "dipendenti", con tutto quello che ciò comporta sul piano economico, del mercato del lavoro, della sanità e dei sistemi pensionistici. Ci sono naturalmente differenze tra i vari Paesi europei ma la tendenza di fondo è unica. Oggi l'Irlanda ha l'età media più bassa (36,6 anni), la Germania la più alta (45,8 anni). L'Italia sarà la prima, nel 2029, ad avere l'asticella dell'età media della sua popolazione sul 50. In Italia è la Liguria la regione con un indice di vecchiaia più alto (242,7 anziani ogni 100 giovani) mentre quella con il valore più basso è la Campania (113,4%), nella Ue a 28 l'Italia si classifica al secondo posto, preceduta dalla Germania (160/100).



Tre sono i fattori che potrebbero generare una modifica di questi trend: cambiamenti dell'aspettativa di vita, modifiche ai tassi di fecondità e movimento delle persone (libera circolazione e migrazione). L'attesa di vita per le donne è passata da 72,4 anni nel 1960-65 agli 82,7 attuali mentre per gli uomini dai 67 ai 77. *L'allungamento della vita però non significa necessariamente prolungamento della "fase sana della vita"*. Quanto al tasso di fecondità medio nell'Ue, nel 2015 è stato di 1,58 (con Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito sopra l'1,8 e Polonia, Spagna, Italia, Grecia pochissimo sopra l'1,3). Infine l'afflusso di immigrati nel biennio 2014-2016 è stato di 2 milioni di immigrati "regolari" e 1,5 di immigrati "illegali". Questo flusso di persone "può essere un aiuto nel mitigare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione", ma non fino al punto di "compensare". Il dato immigrazione non risponderebbe nemmeno alle sfide economiche alla luce di due fattori: il tasso di disoccupazione tra i rifugiati e gli immigrati è più alto della media e le qualifiche e competenze spesso inadeguate per le richieste di un mercato del lavoro sempre più altamente qualificato.

Il messaggio che i ricercatori inviano ai politici quindi è cristallino: "Le politiche per mutare le tendenze demografiche sono limitate e, seppure efficaci, ci mettono del tempo per segnare un cambiamento". Quindi nel breve e medio periodo l'unica cosa da fare è "adattare e preparare la transizione verso un'Ue più vecchia".

Una, se non 'la' questione cruciale in questo panorama, è quella di adeguare i servizi sanitari, su cui si ferma anche lo studio Ue. La popolazione che invecchia significa "aumento di malattie croniche e multi-patologie" e relativa "crescita della domanda di assistenza sanitaria"; implica perciò necessità di un numero adeguato di medici e comporta il rischio di ineguaglianze di accesso all'assistenza sanitaria. *Un dato di riferimento è che il 7,2% del Pil dei governi dei 28 nel 2015 è andato a coprire i costi della sanità.* Le indicazioni che dà il documento – muovendo dal fatto che l'Ue ha solo una "competenza di sostegno sul capitolo della salute" e non può elaborare politiche vincolanti per gli Stati membri – si muovono in tre direzioni: incoraggiamento a pensare a una rivoluzione dei sistemi sanitari per renderli "adeguati alle necessità e resilienti"; lavorare sulla prevenzione delle malattie con progetti e campagne sugli stili di vita sani per consentire al maggior numero di persone un "invecchiamento sano"; puntare però anche agli adolescenti contrastando comportamenti sbagliati che "degenerano in patologie croniche nell'età adulta", prima fra tutte l'obesità infantile che a oggi "rappresenta un grosso problema di sanità pubblica nell'Ue". Il passaggio a popolazioni più anziane sfiderà la società in molti



modi, la domanda di salute, cura, assistenza a lungo termine, i servizi sociali e le pensioni aumenterà mentre la percentuale di popolazione in età lavorativa tenderà a diminuire. Tuttavia l'invecchiamento della popolazione presenta anche molte opportunità. Le persone anziane danno importanti contributi sociali come membri della famiglia, volontari e partecipanti attivi nella forza lavoro e nella società. In effetti le popolazioni anziane rappresentano una sostanziale ma ancora sottosviluppata risorsa umana e sociale. Considerazioni economiche tradizionali, sui sistemi pensionistici, di assistenza, sanitari, sui loro costi attuali se non riconcettualizzate alla luce di questa grande sfida che è la longevità rischiano non solo di essere fuorvianti ma di non centrare gli obiettivi né di efficienza tantomeno di efficacia. Nuove ricerche sulla comunicazione elettronica e sull'intelligenza artificiale avranno un significativo impatto

sulla vita delle persone anziane, per esempio per migliorare l'indipendenza sociale, l'interazione, la mobilità, la funzione, la cura e la fornitura di servizi attraverso l'e-Health. Se l'Europa agisce ora ci sono interessanti opportunità per la trasformazione della società e a lungo termine della sostenibilità, oltre a vantaggi economici derivanti dalla fornitura di nuovi prodotti e servizi.

I servizi sanitari europei attuali, di assistenza sociale e pensionistici sono frammentati e non sostenibili. I sistemi esistenti non sono costruiti in modo da poter adeguatamente soddisfare le esigenze di questo cambiamento demografico, inoltre le strutture di finanziamento attuali sono insostenibili. Ci sono enormi opportunità per soluzioni nuove e flessibili per rivedere l'azione dei sistemi pubblici, privati, sociali, sanitari dentro un quadro di rinnovato impulso dell'economia in tutta l'Europa.

Questo farà sì che l'invecchiamento diventi un paradigma cui uniformare le scelte all'interno di una concezione dello sviluppo e capace di usare al meglio le nuove tecnologie, sistemi, modalità migliori di progettazione che conducano per esempio a città intelligenti, fruibili dai cittadini la cui età non è solo quella della produttività economica ma anche quella della produttività sociale che l'esperienza e l'incanutimento recano con sé come riserve per altri. Sono trascorsi 7 anni dal 2012, anno europeo per l'invecchiamento attivo, concetto da diversi anni in agenda a livello europeo perché considerato uno strumento utile per contribuire a risolvere a tutti i livelli alcune delle principali sfide legate all'invecchiamento della popolazione.

Esistono inoltre ragioni culturali, poiché, diversamente da quanto in parte poteva avvenire in passato, un numero crescente di anziani vuole oggi essere tutt'altro che inoperoso, ha anzi interessi di ogni genere ed è motivato a mantenersi in maniera attiva, partecipe e solidale. Altro elemento di importanza non certo secondaria è quello dei benefici diretti sia sociali sia psicologici. L'invecchiamento attivo è stato descritto da Mett Morrow e Howell nel 2010 come un concetto "WIN-WIN". Con l'assunzione del paradigma dell'invecchiamento attivo si supera infatti quella visione dell'età anziana che ancora oggi purtroppo viene talora riproposta come una fase passiva causata dall'esistenza da bisogni di assistenza e marginalità sociali, a favore di una visione delle persone anziane come risorsa e protagoniste della vita sociale, concetto illustrato da A. Walker nel 2011: da anni questo approccio

è costantemente promosso a livello europeo, di cui alcune milestones sono state la creazione del Partenariato Europeo per l'innovazione sull'invecchiamento attivo e in buona salute nel 2011, la designazione del 2012 come anno europeo dell'invecchiamento attivo; lo sviluppo e il lancio, nello stesso anno, dell'indice di invecchiamento attivo voluto dalla Commissione Europea e Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNICE) al fine di poter misurare il livello di invecchiamento attivo in un dato contesto geografico in base a una serie di indicatori.

Alla luce delle fondamenta teoriche sopra esposte, qual è la situazione in Italia? Esistono politiche operanti in tale direzione, a livello nazionale, regionale e locale? Partendo dalla considerazione che di promozione dell'invecchiamento attivo a livello internazionale ed europeo si parla ormai dagli inizi del 2000, e da almeno sei o sette anni con notevole energia, in Italia gli sforzi finora compiuti possono essere riassunti così: molto limitati a livello nazionale; rappresentati da pochi esempi virtuosi a livello regionale; caratterizzati da una certa vivacità a livello locale, che risulta tuttavia di difficile mappatura.

Per quanto riguarda il livello nazionale, nel terzo rapporto del Ministero del Lavoro sullo stato dell'arte, in merito all'implementazione del piano internazionale di Madrid, circa le azioni sull'invecchiamento e relative strategie regionali di implementazione, in mancanza di azioni concrete evidenti, viene (per l'ennesima volta) genericamente sottolineato che questa implementazione è "al momento in via di definizione" (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017). Tra le azioni più concrete a livello nazionale, vanno menzionate alcune proposte di legge sull'invecchiamento attivo, la più significativa delle quali risulta quella presentata nel gennaio 2016 con primo firmatario l'On. Patriarca (proposta n. 3538).

A livello regionale, politiche e interventi in tale ambito si sono concretizzati in diversi modi (inclusi, per esempio, documenti programmatici). Uno studio INRCA (Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani) del 2016 si è concentrato su una mappatura, analisi e valutazione delle leggi regionali (incluse le proposte di legge) in materia. Lo studio ha evidenziato che in sole quattro regioni italiane (Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Umbria) è in vigore una legge che regoli l'invecchiamento attivo in maniera trasversale, prevedendo dunque interventi organici a tal fine. Tra





le restanti 16 regioni, solo in cinque (Basilicata, Campania, Piemonte, Sardegna e Sicilia) esistono una o più proposte di legge con tali caratteristiche. Il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha recentemente stipulato un Accordo di collaborazione con l'Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani – IRCCS-INRCA, nella prospettiva di contribuire al consolidamento di un coordinamento nazionale fra i diversi attori impegnati in materia di invecchiamento attivo e inclusione sociale delle persone anziane.

Nel corso del Forum PA di quest'anno, il Dipartimento presenterà le linee di intervento del progetto, con l'intento di rilanciare un dibattito fra Istituzioni, operatori e società civile sui temi legati all'invecchiamento attivo e alla solidarietà intergenerazionale.

Sono certamente molte le sfide poste dalla costruzione di un percorso verso questo fine. Una delle principali riguarda la capacità di distanziare e separare i percorsi di invecchiamento attivo da quelli dedicati a finalità assistenziali. Testo e interventi delle leggi in materia dovrebbero essere infatti esplicitamente diretti all'“attivazione” della popolazione in età anziana, e quindi distinti dalle misure rivolte all'anziano non autosufficiente e bisognoso di assistenza, condizione cui vanno rivolti interventi normativi differenziati. Nella prospettiva dell'invecchiamento attivo, infatti, le diverse condizioni di salute vanno considerate al fine di riuscire a fornire anche a individui in condizioni di salute non buone, valide opportunità di poter invecchiare in maniera attiva. Ciò implica anche la necessità di operare un ampliamento di prospettiva tra i professionisti medici e sanitari che, per background formativo e professionale, sono strutturalmente orientati verso la sola cura e assistenza, e meno predisposti a far proprio il concetto di invecchiamento attivo e promuoverlo come strumento di prevenzione e promozione della salute. Per colmare questo gap sarà molto utile, se non necessario, prevedere percorsi formativi ad hoc rivolti anche alle professioni sanitarie, al fine di familiarizzare con questo concetto e con i relativi benefici.

In un mondo sempre più globalizzato come quello attuale, non possiamo sottovalutare una tendenza in forte crescita, vale a dire quella di molti pensionati che decidono di lasciare il nostro Bel Paese, attratti dai vantaggi fiscali e dal basso costo della vita di molti Stati esteri; un fenomeno tutt'altro che transitorio, che purtroppo a lungo andare avrà riflessi rilevanti in senso negativo sulla ricchezza nazionale, culturale e sociale del nostro Paese. Valutare l'idea di lasciare

l'Italia, le proprie origini, tradizioni e gli affetti più cari è indubbiamente un passo molto doloroso per tutti, soprattutto per i pensionati. Tuttavia, le recenti statistiche registrano un aumento costante di pensionati italiani residenti all'estero, al punto che la stessa categoria, generalmente considerata come un elemento statico e 'di peso' della società, si sta facendo protagonista di un vero e proprio fenomeno di emigrazione previdenziale.



L'Europa registra la più alta presenza di pensionati italiani: gran parte dei flussi migratori è stata indirizzata verso i Paesi europei probabilmente per la loro vicinanza all'Italia e per la qualità della vita e dei servizi sociali, in particolare sanitari, che viene generalmente garantita. Ma è soprattutto il peso fiscale che incide in misura inferiore sui trattamenti previdenziali dei pensionati che risiedono all'estero. Accanto alla "fuga dei cervelli", legata alla ricerca di occupazione, soprattutto da parte delle generazioni più giovani, inizia a evidenziarsi anche una "fuga dei pensionati", che per motivazioni personali, per ragioni economiche e per aspettative di vita più vantaggiose scelgono di stabilirsi in Paesi diversi dal nostro. Una tendenza che non possiamo ignorare ma che, come sindacato dei Pensionati, abbiamo il dovere di monitorare e contrastare attraverso la nostra azione rivendicativa, volta alla tutela del potere d'acquisto degli assegni pensionistici e alla creazione di condizioni economiche e fiscali che rendano 'concorrenziale' e 'appetibile' il nostro Paese rispetto agli altri Stati. Tra le novità in materia fiscale della legge di Bilancio 2019 si segnala l'introduzione del nuovo art. 24-ter del TUIR in base al quale le persone fisiche titolari di redditi da pensione erogati da soggetti esteri che trasferiscono la propria residenza in Comuni della Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise con una popolazione fino a 20.000 abitanti, possono optare per l'assoggettamento dei redditi di qualunque categoria percepiti da fonte estera all'imposta sostitutiva del 7%. Le condizioni da rispettare sono le seguenti:

- trasferimento della residenza fiscale in uno dei Comuni delle regioni sopra elencate, con popolazione fino a 20.000 abitanti;
- il soggetto non sia stato fiscalmente residente in Italia per almeno cinque periodi d'imposta precedenti a quello in cui l'opzione diviene efficace (vale a dire, il periodo d'imposta in cui avviene il trasferimento della residenza fiscale in Italia);
- l'opzione è valida per i primi cinque periodi d'imposta successivi a quello in cui diviene efficace e viene esercitata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui viene trasferita la residenza fiscale in Italia.



**Patrizia Volponi**

Segretario Nazionale FNP CISL.  
Dipartimento amministrazione,  
investimenti, bilancio, mutuo  
soccorso, Politiche previdenziali,  
Fisco, prezzi e tariffe. Politiche  
internazionali



**Guido Bossa**

Giornalista professionista,  
Presidente dell'Unione nazionale  
giornalisti pensionati



**Marco Pederzoli**

Giornalista e collaboratore  
di diverse testate.  
Scrivo per la "Gazzetta  
di Modena", "Il Sole 24 Ore"



**Mimmo Sacco**

Giornalista RAI TV.  
Condirettore de  
"Il Domani d'Italia",  
mensile di politica e cultura



**Maria Pia Pace**

Giornalista pubblicitaria.  
Collabora con la testata web  
[www.gazzettaregionale.it](http://www.gazzettaregionale.it)  
e con altre testate giornalistiche



**Paolo Raimondi**

Economista  
Scrittore



**Roberto Baldassari**

Presidente e Ad di GPF Inspiring  
Research. Insegna strategie delle  
ricerche di mercato e di opinione  
all'Università degli studi di Roma  
Tre e Comunicazione pubblica  
alla San Raffaele



**Giulio Sapelli**

Professore ordinario di Storia  
economica e di Economia  
politica, Università di Milano



**Gianfranco Varvesi**

Diplomatico, ha ricoperto  
incarichi in Italia e all'estero.  
Ha prestato servizio nell'ufficio  
stampa del Quirinale



**Laura Corallo**

Giornalista freelance, collabora  
con "Il Resto del Carlino"  
e "La Gazzetta dell'Emilia".  
Collabora con l'Università  
di Bologna nell'organizzazione del  
Festival "Professione Giornalista"



**Pier Domenico Garrone**

Professionista Fe.R.Pi.  
Responsabile Comunicazione  
de "Il Comunicatore Italiano"



**Novita Amadei**

Scrittrice. Nata a Parma,  
vive in Francia, si occupa  
di accoglienza e rifugiati



**Maurizio Malavolta**

Giornalista e scrittore.  
Responsabile comunicazione  
presso Fondazione  
Democenter-Sjpe, per 14 anni  
direttore del telegiornale  
dell'emittente TRC Teledodona



**Dino Basili**

Giornalista e scrittore,  
già Direttore di Rai 2 e Capo  
ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

# “L’ITALIA CHE SCOMPARE”: BREVI RIFLESSIONI SULLO SPOPOLAMENTO DI STORICI BORGHI

*“Paese mio che stai sulla collina  
Disteso come un vecchio addormentato  
La noia l’abbandono niente  
Solo la tua malattia  
Paese mio ti lascio io vado via...”*

Con questi versi scritti da Jimmy Fontana, Franco Migliacci e Carlo Pes, che hanno contribuito in qualche modo a fare la storia della musica leggera italiana (la canzone fu presentata a Sanremo 1971 e si classificò al secondo posto), vorrei introdurre una breve riflessione su un tema di grande attualità, ma che solo saltuariamente è toccato dai “media”. Mi riferisco ai piccoli borghi che stanno scomparendo o che, quanto meno, si stanno svuotando di anime, di persone, di vita. “Non è un Paese per vecchi”, recita il titolo di un celebre film dei fratelli Coen (2007), ma senz’altro in Italia dobbiamo sempre più convivere con “paesi di vecchi”, che giocoforza tendono prima a svuotarsi, poi a scomparire. Dalla storia e dalla memoria. Di questi casi ce ne sono in tutte le regioni d’Italia, e forse

sarebbe ingiusto citare qualche caso particolare. Posso però senz’altro dire che, se non si interviene in qualche modo, rischiamo davvero di impoverire irrimediabilmente il nostro patrimonio storico e culturale. Rischiamo di perdere alcune nostre radici, per poi riscoprirle chissà quando.

Ricordiamo soltanto quanti secoli e quanta fatica occorsero per recuperare la memoria e l’idea stessa dell’Italia, dopo la caduta dell’Impero Romano. Ebbene, in tanti di questi piccoli borghi, disseminati in tutta la Penisola, ci sono testimonianze che rimandano alla nostra storia, alla nostra ricchezza culturale, in fin dei conti alla nostra identità. “Dimmi da dove vieni e ti dirò chi sei”, si potrebbe quasi dire sintetizzando al massimo.

Ora, che vogliamo fare di queste realtà che vanno scomparendo? Una ricetta univoca non l’ho in tasca. Ci sono state amministrazioni comunali che, in taluni casi, hanno offerto importanti incentivi economici alle giovani coppie che avessero scelto di andare ad abitare in alcuni di questi borghi. A volte questa operazione riesce, altre

volte rimane solo una buona intenzione. Ci sono stati altri casi in cui interi borghi sono stati acquistati da privati e fatti rivivere, più o meno artificialmente. Altre volte ancora, si incappa nell’“Italia dimenticata” durante le vacanze estive, sbagliando strada o perché proprio si vuole finire lì. Personalmente, io partirei proprio da qui: quanto grande è il fascino dell’ignoto, di ciò che non si conosce, di ciò di cui internet ci informa poco o nulla, proprio perché esistono poche e sporadiche informazioni? Quanto “appeal” ha ancora la tradizione orale, il “si diceva che in questo paese ci fosse...” affinché si sviluppino turismo, scambi, nuove opportunità?

Pensiamoci: forse non ancora tutto è perduto. Forse la battaglia non è persa, anche se è difficile. I borghi dimenticati possono rappresentare ancora un riscatto per tanti, e sicuramente sono un patrimonio culturale tutto da scoprire e da riscoprire. Per le loro strade non saranno passati magari re o imperatori, ma per secoli si è sempre respirata la vita. La vita vera”.

*Rolando P. (Milano)*



la lettera

*La posta del direttore*





CONTINUA ANCHE IN QUESTO NUMERO DI CONTROMANO LA RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE DEI LETTORI. PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE DI CONTROMANO SI PUÒ INOLTRE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO [INFO@STUDIODELLACASA.IT](mailto:INFO@STUDIODELLACASA.IT) O SCRIVERE A: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA". IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

#### E SE DAVVERO FACESSIMO LO SCIOPERO DEI NONNI?

Egregio Direttore, sono uno delle migliaia di partecipanti alla manifestazione del 1° giugno scorso. Era la prima volta che andavo in piazza, ma lo ho fatto convintamente, perché credo nelle idee e nei valori che sono stati espressi durante questa manifestazione. E' ora che noi pensionati facciamo davvero sentire la nostra voce. Troppi anni abbiamo subito stando in silenzio. Oggi, che si riparla di mettere mano alle nostre pensioni, le quali come più volte ricordato dagli stessi vertici Cisl non sono forme di elemosina, ma semplicemente sono "reddito differito" e altrettanto dovuto, è giunto il momento di mostrare che ci siamo anche noi e che siamo attenti. Non so quanto durerà questa battaglia. L'unica cosa importante è che dobbiamo vincerla.

Mi ha fatto molto piacere, inoltre, sentire avanzare la proposta, da parte del Segretario Bonfanti, di un eventuale "Sciopero dei nonni". Personalmente, sono nonno di tre nipoti e, quotidianamente, svolgo diverse incombenze, specialmente nel periodo estivo. Ognuno dei miei nipoti ha per giunta interessi diversi, cosicché è molto difficile conciliare tempi ed orari. Quindi, mi chiedo: se davvero noi nonni facessimo "sciopero"? Se davvero venisse a mancare il nostro apporto a livello sociale ed economico? Chiedo e pretendo rispetto per il nostro ruolo e, di conseguenza, per le nostre pensioni. In piazza San Giovanni è stato bellissimo vedere una tale unità d'intenti. Ora, bisogna mettere in pratica idee.

*Nando C. (Caserta)*

#### TELEFONATE INDESIDERATE

Egregio Direttore, lo ammetto. Dopo anni di eroica resistenza, qualche tempo fa anch'io mi sono convinto a dotarmi di un telefono cellulare. Lo ho fatto soprattutto per la tranquillità dei miei figli, a cui piace chiamarmi spesso per sentire come sto, dal momento che da qualche tempo, ahimè, vivo solo in casa. Ciò che non sapevo, e che non avrei mai voluto, è che con questo telefono cellulare mi sono procurato anche una vera e propria orda di telefonate indesiderate, provenienti dalle

più diverse province d'Italia e anche dall'estero. Venditori o truffatori (in questo caso, per me, sono sinonimi) che, insistentemente, mi propongono qualsiasi prodotto e qualsiasi merce, incuranti del mio stato di salute e delle mie condizioni. E' difficile difendersi da questo tipo di pubblicità aggressiva, che trovo del tutto sleale e ingannevole. Mi auguro che, a livello legislativo, siano presi provvedimenti seri e definitivi. Noi anziani, ma credo non solo noi, ne abbiamo bisogno.

*Ernesto P. (Bologna)*

#### L'IRREFRENABILE DESIDERIO DI ESSERE "ALTROVE"

Egregio Direttore, da qualche tempo ho deciso di osservare un po' meglio e un po' più da vicino il mondo che mi circonda. Ho deciso anche di farlo in modo divertente e forse leggermente provocatorio: quando vedo qualcuno che è "perso" a camminare con solo il suo telefono cellulare, mi fermo e guardo se è in grado di schivare da solo l'ostacolo rappresentato dalla mia persona. Nel caso veda una collisione imminente, provvedo io a farmi da parte.

Tuttavia, osservando questo pressoché ogni giorno, ho sviluppato alcune considerazioni. In primo luogo, ho notato come sia smisurato, ormai, il desiderio di essere "altrove". Comunicare al cellulare non è forse (anche) questo? Noi siamo in un luogo, "hic et nunc" direbbero i latini, ma vogliamo/dobbiamo essere da un'altra parte. E, davvero, con questo modo di comportarsi si perde tanto del luogo che si sta vivendo. Poco importano i selfie e le foto ricordo scattate distrattamente. E' come guardare, ma non vedere. Non osservare. Il desiderio dell'altrove sembra davvero insopprimibile, la voglia di esternare i propri sentimenti e le proprie emozioni all'universo mondo non può aspettare. Bisogna farlo subito, bruciare tutto in pochi secondi. A me, l'età e la vita hanno insegnato ad aspettare. Sono contento di sapere godere ancora dei luoghi che visito e in cui mi trovo. Sono contento quando incontro uno sguardo o un sorriso compiacenti. Cerco la vita e sono felice quando la trovo. Un anonimo schermo luminoso, mi dica lei cos'è...

*Gaudenzio G. (Roma)*

politica



## INTERVISTA A PIETRO ICHINO

# DOVE VA IL SINDACATO

di Guido Bossa

Professor Ichino, nei primi mesi dall'insediamento alla guida della Cgil Maurizio Landini ha proposto due iniziative che indubbiamente hanno dato una scossa al mondo del lavoro: il rilancio dell'unità sindacale e la minaccia di uno sciopero generale in autunno contro la politica economica del Governo. C'è forse una contraddizione nel concatenamento fra le due iniziative, perché secondo il Segretario generale il nuovo sindacato unitario dovrebbe nascere "dal basso, dalla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori iscritti e non, assecondato dalle scelte dei gruppi dirigenti", mentre l'azione di protesta, concepita come un acceleratore del processo unitario, può partire solo per iniziativa dei vertici confederali. Ma, a prescindere da queste considerazioni, lei pensa che il Segretario della Cgil abbia colto nel segno, cioè che stiano maturando i tempi per una ricomposizione del mondo del lavoro? E se sì, su quali basi l'unità si può ricostruire?

L'appello all'unificazione di Cgil, Cisl e Uil lanciato da Maurizio Landini da piazza Maggiore a Bologna il 1° maggio aveva un significato implicito molto chiaro: il neo segretario generale della Cgil intendeva comunicare a tutti il proprio intendimento di voltar pagina rispetto a una stagione recente nella quale egli stesso, in veste di segretario generale della Fiom, aveva provato a dar vita a un movimento politico nell'area della sinistra. L'intendimento, cioè, di tornare a essere il Maurizio Landini contrattualista, sindacalista puro. E un Maurizio Landini meno arcigno verso Cisl e Uil di quanto egli stesso si fosse mostrato negli anni passati in veste di segretario generale della Fiom. Se questo ora è chiaro – e va salutato come un fatto sicuramente positivo per il sistema italiano delle relazioni industriali – molto meno chiaro è quanto l'appello all'unificazione possa davvero aprire una fase di transizione dalla mera unità d'azione all'unità organica, almeno fra le tre confederazioni sindacali maggiori.

**Che cosa suscita la sua perplessità?**

Su "la Repubblica" dello stesso 1° maggio Landini, in un'intervista, osservava che nel secolo passato la divisione tra i sindacati era un riflesso di contrapposizioni politiche oggi del tutto superate; ed è vero. Ma è ancora ben percepibile la distanza tra le concezioni del rapporto tra lavoro e impresa – quindi del ruolo del sindacato – che ancora oggi ispirano rispettivamente la Cgil e la Cisl.

**Questo, certo, è un problema. Colpisce, poi, anche una contraddizione che investe proprio la Cgil: un'indagine Ipsos ha dimostrato che alle europee quasi il 20% degli iscritti ha votato Lega, con un gradimento per Salvini che sfiora il 44% e, anche se il Pd resta il primo partito tra i tesserati della confederazione di Corso d'Italia, aumentano i simpatizzanti e gli elettori del M5S. Come si spiegano queste cifre, e quale successo può avere, con queste premesse, un'iniziativa di sciopero generale?**

Questi dati sono di per sé positivi perché mostrano una Cgil capace di rappresentare le forze di lavoro sulla base dei loro interessi specifici e indipendentemente dalle loro scelte elettorali. Per altro verso, in una situazione nella quale sei elettori su dieci votano per Lega o M5S una confederazione sindacale incapace di raccogliere adesioni anche in quella maggioranza politica si condannerebbe a una sostanziale debolezza. Detto questo, resta il fatto che anche sul piano dell'azione sindacale è sempre più evidente l'importanza del nuovo spartiacque fondamentale della politica italiana ed europea: quello che oggi divide le forze politiche favorevoli a una accelerazione del processo di costruzione di una Unione europea sovrana e le forze politiche contrarie o che tendono comunque a rallentare e depotenziare quel processo. È sempre più evidente quanto direttamente e pesantemente questa scelta incida sugli interessi dei lavoratori. E dunque quanto sia importante che

una grande Confederazione sindacale si schieri con chiarezza da una parte o dall'altra. Ecco, su questo terreno osservo un ritardo della Cgil: al suo interno convivono, rispetto a questa scelta fondamentale, posizioni diametralmente opposte.

**L'ultimo sciopero generale unitario proclamato da Cgil, Cisl e Uil risale al 12 dicembre 2011, contro la legge Fornero, che però poi è stata modificata per iniziativa dell'attuale Governo, contro il quale i sindacati sono unitariamente schierati. Quale reale capacità di incidenza hanno oggi i confederali sulle politiche sociali e del lavoro, anche se si muovono unitariamente?**

Questa capacità, effettivamente, nell'ultimo decennio, si è dimostrata molto scarsa.

**Facciamo l'esempio della politica fiscale. Il governo, e principalmente la componente leghista, che dopo la manifestazione unitaria di Reggio Calabria ha manifestato l'intenzione di incontrare i confederali, punta alla flat tax, mentre fra i sindacati torna a farsi strada l'idea di una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Come si può aprire un confronto da punti di partenza così distanti? E riusciranno i sindacati a resistere al palese tentativo di Salvini di dividere il loro fronte?**

Le due posizioni che lei ha menzionato sono davvero diametralmente opposte. Sono però accomunate dalla medesima dose di inattuabilità. Una flat tax che non voglia attestarsi su un'aliquota media, dalla quale i ceti popolari sarebbero penalizzati in modo intollerabile, produce necessariamente una perdita di gettito fiscale che si misura in decine di miliardi: oggi, dunque, è politicamente impensabile. Per altro verso, una patrimoniale ordinaria che voglia produrre un gettito apprezzabile, utilizzabile per una politica seria di investimenti pubblici, dovrebbe necessariamente colpire



il ceto medio: se la si limitasse alle grandi ricchezze produrrebbe un gettito irrisorio. Inoltre, essa potrebbe colpire soltanto i beni immobili, perché se estesa ai beni mobili questi fuggirebbero dall'Italia producendo un danno molto superiore al suo gettito: l'esperienza della tassa del Governo Monti sui natanti è stata molto istruttiva. In realtà non ci sono scorciatoie per la crescita economica del Paese, che il Governo possa offrire al Sindacato o il Sindacato possa proporre al Governo.

**Vuol dire che non c'è alcuno spazio per un rilancio della concertazione tra Governo e Parti sociali sulle politiche economiche e industriali?**

La concertazione può essere una cosa utilissima, può dare una marcia in più al Governo, ma a una condizione: che tra Governo e Parti sociali ci sia una visione comune almeno sugli obiettivi da raggiungere e i vincoli da rispettare. Se manca questo presupposto la concertazione non può funzionare; anzi, può diventare

un freno per il Paese. E oggi non vedo una visione comune su obiettivi e vincoli non soltanto tra Governo e Parti sociali, ma neppure all'interno stesso della compagine governativa.

**Sempre dal lato del Governo, ma nella sua componente grillina, si punta sul salario minimo, che sembra mettere in un angolo la contrattazione nazionale.**

Il progetto del ministro Di Maio, incorporato nel disegno di legge Catalfo ora in discussione al Senato, colloca lo standard retributivo orario minimo a un livello tale che ne risulterebbero aumentate per legge le retribuzioni di metà dei lavoratori italiani. Concepire una misura di questo genere equivale a far propria l'idea della "retribuzione come variabile indipendente": l'idea, cioè, che si possa disporre un aumento generale significativo delle retribuzioni per decreto, senza che questo influisca negativamente sui livelli occupazionali. Questa è un'idea molto sbagliata.

D'altra parte si assiste a una vera e propria proliferazione di contratti 'pirata' con salari sempre più bassi e tutele ridotte, che secondo l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri riguarderebbe il 10% della forza lavoro in Italia. Anche sul versante della contrattazione, insomma, si registra un indebolimento del sindacato. Poi, però, l'Istat certifica per la prima volta un calo della disoccupazione al di sotto del 10%. Sono dati contraddittori, di difficile interpretazione. Lei come li legge?

Il calo del tasso di disoccupazione non è di per sé contraddittorio con la diffusione di bassi salari e tutele ridotte. D'altra parte, l'andamento del tasso di disoccupazione non è mai il risultato di scelte di politica economica compiute qualche mese prima. E neppure la conseguenza immediata del trend congiunturale: nella fase negativa del ciclo, di solito, il calo dell'occupazione si verifica con un ritardo dai sei ai dodici mesi rispetto al calo della produzione; e nella fase positiva il calo della disoccupazione si verifica di solito con lo stesso ritardo. Il calo che si registra oggi potrebbe essere ancora una coda della ripresa che si è registrata fino alla fine del 2018.



Sul piano dell'occupazione vede più rosa o più nero nel nostro futuro prossimo?

Vedrei più rosa se vedessi un Paese capace di essere più attrattivo per gli investimenti; ma vedo, al contrario, un Paese la cui capacità di attrarre gli investimenti ha subito colpi molto duri in questi ultimi mesi.

A che cosa si riferisce, precisamente?

Innanzitutto al fatto che il nostro Governo attuale sta facendo carta straccia di una serie impressionante di impegni assunti dai Governi precedenti, come se fossero impegni assunti da un altro Stato: dagli impegni sulle regole di bilancio al trattato sul-

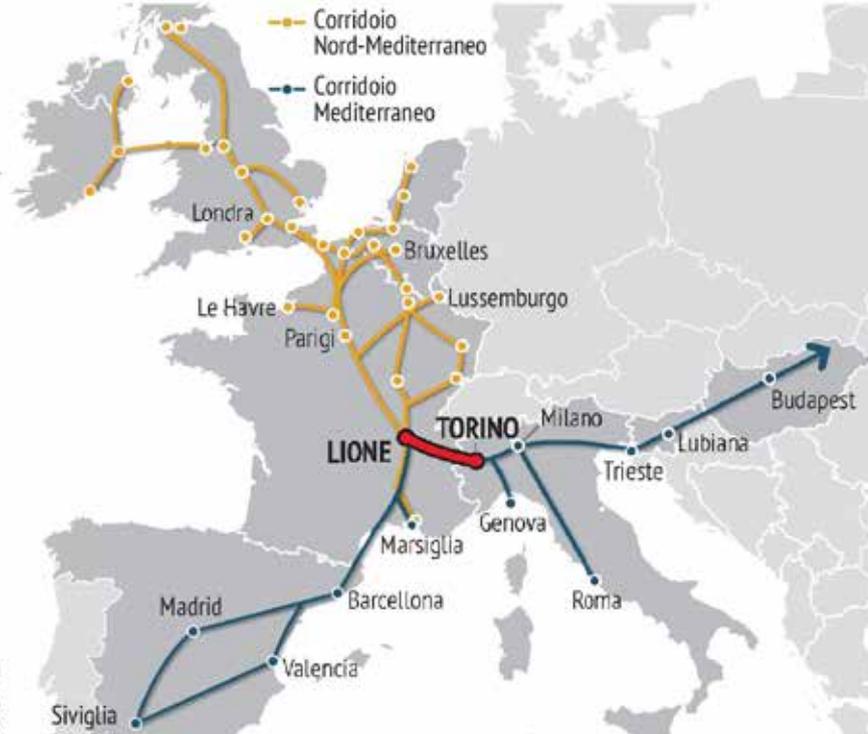
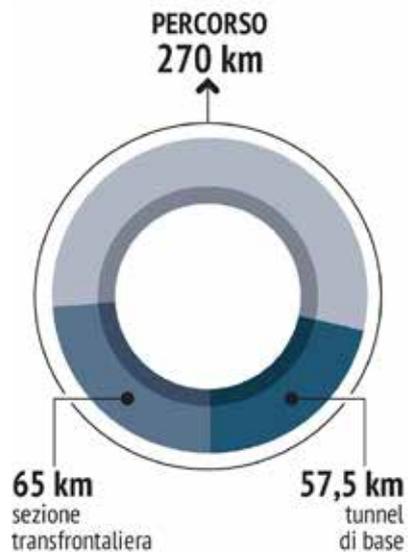
la TAV; dagli impegni presi per il gasdotto transadriatico alle promesse fatte per l'ILVA di Taranto. Poi mi riferisco alla volatilità del nostro quadro legislativo: per esempio, con la riforma del 2015 avevamo allineato il nostro ordinamento del lavoro a quello dei nostri maggiori partner europei; con il "decreto dignità" siamo tornati a costituire un'anomalia nel panorama internazionale, da questo punto di vista. Nessun imprenditore investe volentieri in un Paese nel quale il quadro normativo è così volatile e gli impegni assunti vengono disattesi così facilmente. È un aspetto particolare, e particolarmente dannoso, del nostro difetto di cultura delle regole; o, se si preferisce, di quella che gli anglosassoni chiamano civiness.

## LA RETE TAV DEL MEDITERRANEO-MARE DEL NORD

La linea strategica dell'alta velocità



La Torino-Lione è al centro della rete TEN-T pensata per collegare via treno persone e merci



L'EGO



# “DATECI RETTA!”, LA RICHIESTA AL GOVERNO DI 16 MILIONI DI ITALIANI

I TAGLI SULL'ASSEGNO MENSILE E IL NUOVO MECCANISMO DI RIVALUTAZIONE PREOCCUPA TUTTI I PENSIONATI, CHE IL 1° GIUGNO SCORSO IN PIAZZA SAN GIOVANNI A ROMA HANNO FATTO SENTIRE LA LORO VOCE.

di Marco Pederzoli

Il 1° giugno scorso, decine di migliaia di pensionati sono intervenuti a Roma per partecipare alla manifestazione “Dateci retta” in piazza San Giovanni, indetta dai Sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil. Una manifestazione (la prima dopo 15 anni a tenersi nello storico punto di ritrovo del movimento sindacale) che ha visto giungere nella Capitale centinaia di pullman e di treni da tutta Italia, segno tangibile del sentimento di insofferenza e di insoddisfazione nei confronti di un Governo, come quello attuale, che sta preoccupando quotidianamente oltre 16 milioni di persone anziane.

Al centro della protesta, intitolata molto chiaramente “Dateci retta”, ci sono stati i continui tagli degli assegni operati in poco meno di dieci anni, che hanno portato a una perdita pro capite fino a 20.000 euro. Tagli non irrilevanti e reiterati nel tempo, cui si aggiungono quelli decisi dal Governo in carica, che attraverso il nuovo meccanismo di rivalutazione in vigore da aprile, sottrarrà a chi è in pensione 3,5 miliardi di euro entro i prossimi tre anni.

Altri 100 milioni sono rientrati invece nelle casse dello Stato già nel mese di giugno, attraverso un conguaglio con cui i pensionati hanno dovuto restituire una parte di quanto ricevuto a gennaio, febbraio e marzo.

I sindacati hanno inoltre denunciato l'insopportabile pressione fiscale sui redditi da pensione, che è la più alta in Europa e maggiore anche di quella applicata al lavoro dipendente per effetto delle minori detrazioni.



Altro tema ‘caldo’ al centro della protesta è stato il diritto alle cure e a invecchiare bene. La sanità e la non autosufficienza, del resto, sono oggi vere emergenze nazionali che il Governo e la politica non stanno affrontando.

I sindacati hanno chiesto quindi il rilancio del Sistema Sanitario Nazionale, che sia davvero universale e non a disposizione solo di chi può permetterselo, e una legge sulla non autosufficienza, necessaria a sostenere milioni di persone in condizioni di fragilità e le loro famiglie.

Il segretario generale della Fnp-Cisl, Gigi Bonfanti, ha commentato tra l’altro: “Abbiamo riconquistato, dopo tanti anni, piazza

San Giovanni, e l’abbiamo riempita. Ne siamo orgogliosi. Questa è peraltro una rappresentanza reale, non è un tweet”.

I pensionati scesi in piazza, ha aggiunto inoltre Bonfanti, si attendono risposte immediate da parte del Governo e sono pronti a lanciare nuove iniziative se venissero ignorati, fino all’idea di uno “Sciopero dei nonni”. “Senza risposte da parte del Governo – ha infatti detto il Segretario della Fnp-Cisl – metteremo in campo una serie di iniziative, dallo sciopero dei nonni allo sciopero generale. Lo sciopero dei nonni potrebbe precedere lo sciopero generale. L’idea è che per un giorno i nonni non aiutino le famiglie, per fare in modo che così il Paese capisca il valore economico e sociale degli anziani, di supplenza rispetto ai servizi che mancano.



Da troppo tempo il Governo si dimentica dei pensionati. La rivalutazione delle pensioni è l’unico modo per recuperare il potere d’acquisto. Da questa piazza lanciamo uno stimolo alle tre confederazioni perché, se non ci sono risposte, insieme ai lavoratori possiamo arrivare a uno sciopero generale. Lavoratori e pensionati insieme, giovani e anziani”.

Ancora, Bonfanti ha rilevato: “Con la manifestazione di oggi abbiamo dimostrato al Governo e al Paese tutto quanto sia considerevole e rappresentativa la voce dei pensionati in Italia. Il nostro impegno di oggi rappresenta il punto di partenza e non di arrivo per noi. Siamo scesi in piazza per ricordare al Governo che le pensioni sono un diritto sancito dalla Costituzione, sono reddito differito, frutto dei contributi versati durante la vita lavorativa: non sono il regalo di nessuno. La piazza di oggi ha chiesto al Governo di poter avere una vita dignitosa, una sanità che dia risposte a tutti e una legge nazionale per la non autosufficienza da troppi anni chiusa nei cassetti del potere. Grazie a tutti voi che siete stati presenti a questo grande evento. Grazie a voi pensionate e pensionati che da anni avete con noi iniziato un percorso nel lungo cammino per riconquistare la dignità a volte calpestata da provvedimenti governativi iniqui. Noi pensionati siamo in campo e ci resteremo per avere un futuro migliore, incentrato su diritti inalienabili, sul welfare per giovani e anziani, sul lavoro dignitoso e sulla lotta alle disuguaglianze”.



Naturalmente erano presenti alla manifestazione anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

In particolare, la Furlan ha detto tra l'altro: "I pensionati italiani meritano più rispetto e considerazione da questo Governo e in generale dalla classe politica. Sono persone che hanno dato tanto al nostro Paese in termini di lavoro, professionalità, innovazione, cultura, ma anche di sacrifici e di assistenza ai nostri figli e nipoti... È una protesta del tutto legittima e ha il pieno sostegno delle confederazioni sindacali. Bloccare la rivalutazione anche per assegni netti di mille e duecento euro, non rispettando gli accordi sottoscritti dai precedenti governi, è stata una scelta iniqua e sbagliata anche dal punto di vista economico perché significa penalizzare i consumi di milioni di persone che vivono solo di una pensione modesta. Il conguaglio che tantissimi pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi è davvero un fatto increscioso e inaccettabile. Bisogna invece ricostituire il montante come base di calcolo per chi ha subito il blocco, aumentando anche la platea dei beneficiari della quattordicesima". La Furlan ha poi sottolineato: "Oggi in Italia il numero delle persone non autosufficienti cresce anno dopo anno. Ci sono milioni di famiglie che sono in difficoltà e che aspettano da tempo una legge sulla non autosufficienza che definisca risorse e livelli essenziali uniformi in tutto il territorio nazionale. È assurdo che siano considerati un "bancomat" da spremere, come è avvenuto negli ultimi anni con il blocco della rivalutazione, l'aumento delle tasse, i tanti balzelli locali. Per non parlare del livello scadente dei trasporti locali, le liste d'attesa negli ospedali, i ticket odiosi... Spero che dopo tante iniziative e manifestazioni che abbiamo fatto, il Governo cambi linea: altrimenti, insieme a Cgil e Uil, valuteremo quali azioni portare avanti. La piazza è strapiena perché il trattamento riservato ai pensionati italiani è insopportabile. Sono stati scippati 3,5 miliardi per mancata rivalutazione delle pensioni: una cosa intollerabile. Da anni i governi fanno cassa sui pensionati ma almeno prima piangevano e ora siamo all'insulto: ci hanno dato degli 'avari', ma gli assegni previdenziali vanno rivalutati".

Il Governo, secondo Furlan, deve "cambiare linea politica e sociale e mettere al centro la dignità della persona, intervenire sulla non autosufficienza e sanità".

# TRAMONTO DEL SOLIDARISMO?

INTERVISTA ESCLUSIVA DI GIAN GUIDO FOLLONI AL PROF. STEFANO ZAMAGNI.

di Gian Guido Folloni

**Prof. Zamagni, sorpresa e scalpore hanno destato le accuse rivolte dal Ministro Matteo Salvini a organizzazioni di volontariato e alla stessa Caritas. Che cosa succede in Italia dove queste fondamentali attività sono partecipate da tantissimi cittadini?**

Segnatevi questa parola “aporofobia”. È una parola greca che vuol dire “disprezzo del povero”. Attenzione, l’aporofobia non è un sentimento che nasce, come accadeva una volta, ai piani alti della società. Non siamo di fronte allo scontro classico e storico tra chi vive bene, nel lusso, nell’agiatezza, nella prosperità e chi sta male e vive al contrario nel disagio, nella miseria e nella ristrettezza. La guerra sociale, oggi, è stata scatenata dai penultimi nei confronti degli ultimi perché le classi elitarie non hanno nulla da temere dalle politiche redistributive di cui parlano i governi. Il disegno che sta prendendo piede è molto chiaro: la classe civile è sempre più schiacciata tra le forze dello Stato e l’obiettivo non dichiarato, ma palese, è mettere sotto tutela gli enti del terzo settore. Per questo è necessario che il mondo cattolico, cui è legato

il 70% delle organizzazioni attualmente presenti nella società civile e nel volontariato, non si tiri più indietro ma, al contrario, si assuma quelle responsabilità grazie alle quali possono essere massa critica per incidere nelle scelte che contano davvero.

**Da sempre la solidarietà sociale è stata valorizzata dalle pubbliche istituzioni. Come mai questa inversione di rotta da parte delle forze di governo?**

Perché è diventata scomoda. Finché è stato possibile il sistema ha finanziato; andava benissimo e non dava fastidio alcuno. Poi

abbiamo assistito a una crescita endogena fortissima, dal basso, che ha dimostrato come, a parità di risorse, questo settore poteva moltiplicare ricchezza e capitale umano. Un mondo capace di volare, di muoversi, di offrire, di darsi. Ma è stato allora che il mondo della politica ha iniziato ad avere paura. E parliamo degli anni Ottanta. Adesso, poi, più che mai. Si sta togliendo l’erba sotto i piedi a un intero mondo, tutto quello del volontariato, senza avere il coraggio di metterlo al bando. Per questo non possiamo commettere l’errore storico di stare alla finestra senza denunciare quanto sta succedendo.

Concretamente abbiamo assistito al balletto sull’IRES per il “no-profit”; siamo ancora in attesa di decine di decreti attuativi sulla riforma del terzo settore come la convocazione straordinaria del Consiglio Nazionale (che per legge dovrebbe essere convocato ogni tre mesi, n.d.r.); di fatto i fondi pubblici per il sociale vengono sottratti al terzo settore per essere poi reindirizzati allo Stato, mentre tra i provvedimenti che aspetta il mondo del volontariato, in particolare quello delle cooperative di solidarietà, tutto è fermo, dalla finanza sociale, alle obbligazioni, sino ai prestiti.





**Stefano Zamagni** è professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà Economia) e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center. Ha insegnato inoltre all'Università di Parma e all'Università Bocconi di Milano. È tra gli ideatori delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile, dedicate alle attività del Terzo Settore in Italia.

**Perché tutte le problematiche legate al terzo settore: dal volontariato al senso del solidale, dal welfare al sociale, sono state del tutto assenti dai dibattiti nelle recenti campagne elettorali, sia per le europee sia per le amministrative?**

Perché i temi del terzo settore non sono appetibili da questa o quella forza politica. Nessuno può dire in esclusiva “io difendo il terzo settore”. Il problema semmai è di fare in modo che i decreti attuativi della riforma non vengano bloccati. Ma questa legge, anche se non perfetta, è stata approvata; e io spero che le forze politiche non ne facciano oggetto di caccia per un proprio tornaconto e, peggio ancora, per farsi un dispetto a vicenda. La riforma ha comunque tre difetti: non è stata prevista l'istituzione di un'Autorità super partes; non è stato abrogato il libro 1°, titolo II del Codice Civile e quindi il doppio regime può creare pasticci; non è previsto come risolvere il contenzioso tra Regioni e Stato. Secondo me, contemporaneamente all'entrata in vigore della legge, bisogna chiedere a tutti di aprire alla sussidiarietà che consentirà agli enti preposti di prendersi in carico nuove capacità. C'è chi dice che la “finanza è una corda” e come tale non può spingere. Oggi invece il terzo settore ha bisogno di essere spinto, di gente che dica “andate avanti”,





“non temete” perché questi nuovi strumenti finanziari vi aiuteranno. Bisogna smettere di guardare tutto in chiave produttivistica ma considerare il valore delle esperienze di vita. Personalmente spero molto nell’implementazione e ho motivo di ritenere che bisogna guardare al futuro con moderato ottimismo.

**Ci sono sacerdoti che autonomamente, da un po’ di tempo, hanno rifiutato il denaro pubblico e hanno deciso di fare azione sociale solo tramite la libera carità dei cittadini. Andiamo incontro a una separazione tra carità e solidarietà pubblica?**

Non bisogna fermarsi su questi episodi che sono ancora pochi e quindi non molto significativi per rispondere alla sua domanda. È necessario tornare alla crisi del modello neoliberista che ha teorizzato gli ultimi cinquant’anni della nostra vita. È una visione dicotomizzata della nostra società, ove il mercato è diventato il luogo dell’utilitarismo come l’altruismo e la filantropia. Un modello che rappresenta il massimo dell’irresponsabilità. Ma anche l’economia di mercato come quella tedesca, dove lo Stato supplisce ai limiti del libero mercato, è entrata in crisi. L’economia civile non contrappone Stato e mercato o mercato e società civile, cioè non prevede codici differenti d’azione ma, in linea con la dottrina sociale della Chiesa, punta a unirli.

**Con il cosiddetto “Decreto sicurezza” il Governo ha ridotto il contributo pubblico a chi si prende cura dei migranti ma anche dei bisognosi. Come giudica questo strappo tra Governo e società civile?**

Bisogna superare le stagioni dei rancori e delle offensive contro le realtà che fanno solidarietà concreta. Occorre rilanciare l’impegno diretto dei cattolici. Certo oggi come non mai servono figure come i De Gasperi, i La Pira, non i “politicanti”. Occorrono nuove forze politiche e il mondo cattolico ha tutto il potenziale necessario per realizzare una trasformazione epocale. La strategia delle polverizzazioni e della diaspora ha fatto dei cattolici reclute di questo o di quel gruppo. È questa l’ora di creare, al contrario, masse critiche, per essere finalmente incisivi. Uno spostamento degli equilibri potrebbe avere effetti benefici anche sul terzo settore, messo oggi alla berlina. Se in questo mondo si togliessero i pesi che si stanno mettendo ora, si attuerebbe veramente il principio della sussidiarietà. Significherebbe abbracciare, stringere, comprendere, far proprie tutte le forme di umanità e di volontariato.

INTERVISTA AL PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE FRANCO CASAVOLA

# L'USO POLITICO DEI SIMBOLI RELIGIOSI

I PRECEDENTI DELLA STORIA. DUE SFERE DISTINTE DA NON CONFONDERE. SOLO LA LAICITÀ GARANTISCE LA LIBERTÀ DI COSCIENZA. SE LA POLITICA TORNA A USARE LA FEDE CI FA TORNARE INDIETRO DI SECOLI.

di Mimmo Sacco



Presidente, entriamo subito in argomento. Da un po' di tempo stiamo assistendo a ripetuti episodi di uso strumentale dei nostri simboli religiosi (crocifisso e rosario), in manifestazioni pubbliche, da parte di una ben nota personalità politica del nostro Paese. Oltre alla grave mancanza di rispetto verso il credente, non si riduce la religione a una sorte di "instrumentum regni" utile solo per ampliare la propria area di consenso politico? E poi ai gesti e alle parole non andrebbe piuttosto restituito il loro significato autentico?

Va detto subito che impiegare la fede religiosa per fini di po-

tere politico è stato considerato da Gesù come contrario al precetto di dare a Dio quel che è di Dio, e a Cesare quel che è di Cesare. Tuttavia l'utilizzazione della religione come sostegno al dovere di obbedienza politica appare di continuo nella storia umana. Nelle epoche più remote, anzi, l'obbligazione politica è sacralizzante, perché ancora in formazione altre forme di giustificazione etiche e poi giuridiche, in grado di tenere coese le comunità umane.

Ma anche sul lungo cammino di civiltà avanzate, come quelle euromediterranee, anche quando intervenne la desacralizzazione della politica, il conflitto tra i due poteri della Chiesa

e dello Stato non solo non si attenuò, ma si inasprì in vicende di persecuzioni e di guerre. È difficile tracciare un bilancio di responsabilità tra i due massimi protagonisti (Pontefice e monarca) di una contesa tornata a essere di puro potere. E venendo all'oggi, il comportamento di questa nota personalità politica sfrutta in maniera palese ed esplicita i nostri simboli religiosi per allargare il suo consenso politico. E ancora il suo linguaggio, in alcuni casi, non solo svuota di significato le parole ma anche le piega al suo obiettivo.

Questi gesti e questo linguaggio hanno suscitato la pronta e unanime riprovazione da parte di personalità ecclesiastiche di primo piano. Tra questi il Segretario di Stato Parolin, il Presidente della Cei, Cardinale Bassetti. Hanno parlato di "rituale magico", "feticismo mediatico", "superata la decenza" (La Civiltà Cattolica). Un linguaggio molto esplicito che merita molta attenzione e riflessione. È d'accordo?

Certo, è comprensibile e condivisibile lo sdegno manifestato da alte e responsabili cariche ecclesiastiche dinanzi a gesti e affermazioni che mirano a chiedere consenso politico con ragioni che sono invece proprie dell'esperienza di fede.

Se l'istigazione a confondere le due sfere, della religione e della propaganda politica, non proviene da operatori di movimenti e partiti, ma da convincimenti sociali, spontanei o tradizionali, sarà opportuno intervenire con riflessioni personali o di stampa per definire fini e confini tra i due ambiti.





Va comunque registrato che cresce il peso (soprattutto in alcune zone del Nord) di cattolici praticanti che votano Lega. Ma comportandosi in questo modo non si antepongono interessi privati di vario genere, dettati dall'individualismo, ai valori di solidarietà e di accoglienza propri del cattolicesimo? E poi la ferma presa di posizione della Gerarchia può aiutare questi cattolici "che hanno un'appartenenza debole alla comunità ecclesiastica" ad avere un ripensamento?

Sì, certamente, purché non si torni indietro sulla strada della laicità. Occorre che le associazioni di credenti, non solo la Chiesa e i suoi pastori, si impegnino in attività formative tese a restituire a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Anche questo è evangelizzare. È comunque vero che le proposte identitarie religiose etnico-nazionaliste hanno convinto una parte dell'elettorato cattolico. I simboli cristiani vengono utilizzati, fra gli altri, nella costruzione politica di questo tipo di identità. E su questo i cattolici dovrebbero riflettere.

Di fronte a questo nuovo scenario politico, molti dall'interno del mondo cattolico (sociologi, pensatori e studiosi) ritengono urgente per la Chiesa il compito di investire nella formazione. È tutt'ora possibile, dal momento che un credo religioso succube della paura e della insicurezza può essere facile preda del "Demiurgo" di turno?

Certo, la paura è una pessima consigliera e questo può spiegare il comportamento di parte dei cattolici nel nuovo scenario politico. Proprio per questo motivo sono pienamente d'accordo con chi all'interno del nostro mondo sollecita e spinge la Chiesa a investire nella formazione e nella partecipazione. Purtroppo si è perso tempo e domani potrebbe essere troppo tardi.

**Presidente, allargando infine l'orizzonte della nostra conversazione, si nota che ciclicamente nella storia politica del nostro Paese ricompare il problema del rapporto fede-po-**

litica. Non pensa che sarebbe opportuno ricordare ai mioopi o a chi ha la memoria corta il valore della "laicità della politica", un concetto tanto caro a De Gasperi e ripreso da Lazzati che considerava la politica un'attività "laica"?

La sorpresa sta nel fatto che i grandi comunicatori, come i citati De Gasperi e Lazzati (ma l'elenco sarebbe inesauribile) sono credenti, gli intransigenti sono miscredenti. Il paradosso è che tutori della laicità sono i primi, non i secondi. L'ingresso della laicità nella storia del mondo restituisce alla fede religiosa la libertà della coscienza e all'ordinamento politico la salvaguardia di questa fondamentale e irrinunciabile libertà della persona umana. Laicità non è negazione né neutralità del proprio credo nello spazio pubblico ma condivisione, incontro e dialogo con le altre culture. Ogni episodio di richiamo a valenze religiose nel consenso politico è un tornare indietro di secoli sulla strada percorsa con tanto dolore per conquistare questa libertà.

# L'ITALIA DEGLI IMMIGRATI CHE LAVORANO

ALLA FINE DEL 2018, SECONDO DATI ELABORATI DA UNIONCAMERE-INFOCAMERE, LE IMPRESE DEGLI STRANIERI NELLA PENISOLA HANNO SUPERATO QUOTA 600MILA, IL 9,9% DEL TOTALE.

di Marco Pederzoli

“Con oltre 600mila imprese, il 9,9% del totale, alla fine del 2018 l'imprenditoria straniera si conferma una componente strutturale del tessuto imprenditoriale italiano. Di queste, 470mila (l'80% circa) sono micro-imprese individuali”. A sancire l'ampiezza di questo fenomeno sono i dati relativi agli insediamenti a livello comunale di attività economiche individuali guidate da persone immigrate, elaborati da Unioncamere-InfoCamere sulla base dei registri delle Camere di Commercio.

“Al 31 dicembre dello scorso anno – prosegue la nota di Unioncamere-InfoCamere – erano infatti solo 400 i Comuni italiani senza almeno un'impresa individuale con titolare straniero”. All'estremo opposto, nei restanti 7.500 Comuni, sono poco più di 100 quelli in cui si possono contare almeno 500 attività economiche di immigrati: poco meno di 220mila imprese che rappresentano il 46% di tutto l'universo delle aziende individuali di immigrati. L'hinterland di Roma, Milano, Napoli e Firenze è un polo naturale di attrazione per l'insediamento di attività economiche guidate da cittadini stranieri.

Il Registro delle imprese mostra che tra i 107 Comuni con più di 500 imprese individuali di stranieri, la graduatoria per peso percentuale pone sul podio più alto Casandrino (in provincia di Napoli), con il 58,3% di imprese straniere sul totale delle imprese individuali del territorio. A seguire, troviamo Castel Volturno (Caserta) con il 54,7% e Sesto Fiorentino (Firenze) dove si sfiora il rapporto uno a due (49,7%). Subito dopo, con percentuali superiori al 40% di rappresentatività dell'imprenditoria straniera rispetto a quella locale, seguono i Comuni di San Nicola la Strada (Caserta) con il 43,5%, Montemurlo (Prato) e Pioltello (Milano), entrambi con il 41,8%.



La forte concentrazione di imprese straniere si accompagna alla prevalenza di una specifica nazionalità di nascita degli imprenditori. A San Nicola la Strada, l'81,6% dei titolari di impresa di immigrati viene dal Senegal, a Sesto Fiorentino il 77,1% degli stranieri è rappresentato da cinesi, a Castel Volturno ha origini nigeriane il 54,1% degli imprenditori nati fuori dai confini italiani e a Casandrino la comunità più rappresentata è quella del Bangladesh (41,7%). Incrociando i Paesi di nascita dei titolari con quelli delle province in cui hanno sede le imprese, emerge poi una mappa delle province che di fatto sono state elette a “patrie”

imprenditoriali di alcune nazionalità: è il caso dell'Egitto, che concentra in provincia di Milano quasi la metà (il 43,5%) di tutte le sue imprese in Italia o del Bangladesh, che ha il suo 'quartier generale' a Roma, dove ha sede il 42,7% di tutte le sue imprese. Sempre a Roma si trova la comunità imprenditoriale rumena più estesa (il 15,1% del totale delle imprese guidate da cittadini di quel Paese) e quella tunisina (6%). Altre province in cui si assiste al fenomeno sono Napoli (dove ha sede il 20,4% della comunità pachistana) e Milano, dove ha stabilito la propria sede l'11,2% di tutta la rappresentanza cinese in Italia.

## LE IMPRESE INDIVIDUALI DI STRANIERI NEI COMUNI ITALIANI

Comuni italiani con oltre 500 imprese individuali di stranieri al 31 dicembre 2018.

Graduatoria per incidenza delle imprese individuali di stranieri sul totale delle imprese individuali e nazionalità delle comunità di imprenditori più numerose

Comune sede dell'impresa	Imprese individuali con titolare straniero	% imprese di stranieri rispetto al totale nel Comune	Comunità prevalente		
			Nazionalità titolare	Imprese	% imprese di stranieri nel Comune
Casandrino	539	58,3%	Bangladesh	225	41,7%
Castel Volturno	1.478	54,7%	Nigeria	799	54,1%
Sesto Fiorentino	1.368	49,7%	Cina	1.055	77,1%
S. Nicola La Strada	539	43,5%	Senegal	440	81,6%
Montemurlo	584	41,8%	Cina	380	65,1%
Pioltello	538	41,8%	Pakistan	116	21,6%
Cinisello Balsamo	1.188	39,2%	Egitto	420	35,4%
Sesto S. Giovanni	1.306	39,1%	Egitto	532	40,7%
S. Giuseppe Vesuviano	1.055	38,8%	Bangladesh	334	31,7%
Pontedera	684	37,5%	Cina	339	49,6%
Fucecchio	547	37,3%	Cina	305	55,8%
Cologno Monzese	687	36,9%	Egitto	161	23,4%
Campi Bisenzio	830	36,8%	Cina	405	48,8%
Ladispoli	822	35,5%	Romania	258	31,4%
Anzio	974	33,2%	Marocco	264	27,1%
Gallarate	743	31,3%	Bangladesh	170	22,9%
Ardea	653	31,1%	Marocco	203	31,1%
Empoli	863	30,7%	Cina	355	41,1%
Legnano	719	29,1%	Marocco	119	16,6%
Mondragone	602	28,3%	Marocco	91	15,1%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

## IMPRESE INDIVIDUALI REGISTRATE PER PAESE DI NASCITA DEL TITOLARE AL 31 DICEMBRE 2018

Valori assoluti e percentuali

(Paesi con almeno 2000 imprese registrate)

Paesi di nascita titolare	Imprese individuali	% Paese rispetto alle imprese di stranieri
Marocco	67.047	14,34%
Cina	52.953	11,32%
Romania	50.261	10,75%
Albania	32.383	6,92%
Bangladesh	31.264	6,68%
Senegal	19.298	4,13%
Egitto	19.161	4,10%
Pakistan	17.246	3,69%
Tunisia	14.668	3,14%
Nigeria	14.345	3,07%
India	7.354	1,57%
Brasile	5.211	1,11%
Serbia e Montenegro	4.699	1,00%
Argentina	3.947	0,84%
Algeria	3.848	0,82%
Perù	3.535	0,76%
Ecuador	3.343	0,71%
Sri Lanka	3.280	0,70%
Venezuela	3.234	0,69%
Ghana	2.861	0,61%
Turchia	2.556	0,55%
<b>Totale</b>	<b>467.700</b>	<b>14,71%</b>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

## IMPRESE INDIVIDUALI REGISTRATE PER PROVINCIA E PAESE DI NASCITA DEL TITOLARE AL 31 DICEMBRE 2018

Valori assoluti e concentrazione nelle province delle imprese delle principali nazionalità

### Marocco

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Torino	4.632	6,9%
Roma	3.237	4,8%
Milano	3.224	4,8%
<b>Totale</b>	<b>67.047</b>	<b>100,0%</b>

### Cina

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Milano	5.911	11,2%
Prato	5.377	10,2%
Firenze	4.076	7,7%
<b>Totale</b>	<b>52.953</b>	<b>100,0%</b>

### Romania

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Roma	7.605	15,1%
Torino	6.150	12,2%
Milano	2.823	5,6%
<b>Totale</b>	<b>50.261</b>	<b>100,0%</b>

### Albania

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Firenze	1.727	5,3%
Milano	1.661	5,1%
Genova	1.383	4,3%
<b>Totale</b>	<b>32.383</b>	<b>100,0%</b>

### Bangladesh

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Roma	13.363	42,7%
Napoli	3.412	10,9%
Milano	2.904	9,3%
<b>Totale</b>	<b>31.264</b>	<b>100,0%</b>

### Senegal

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Cagliari	1.316	6,8%
Milano	1.299	6,7%
Lecce	1.288	6,7%
<b>Totale</b>	<b>19.298</b>	<b>100,0%</b>

### Egitto

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Milano	8.343	43,5%
Roma	3.720	19,4%
Reggio Emilia	819	4,3%
<b>Totale</b>	<b>19.161</b>	<b>100,0%</b>

### Pakistan

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Napoli	3.519	20,4%
Brescia	1.086	6,3%
Roma	997	5,8%
<b>Totale</b>	<b>17.246</b>	<b>100,0%</b>

### Tunisia

Province	Imprese	% sul totale nazionalità
Roma	875	6,0%
Reggio Emilia	873	6,0%
Parma	751	5,1%
<b>Totale</b>	<b>14.668</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



### QUANTI IMMIGRATI LAVORANO IN ITALIA?

Secondo i dati Istat più aggiornati, al 1° gennaio 2019 i cittadini stranieri residenti in Italia erano 5 milioni e 234mila, circa l'8,7% della popolazione totale (che contava 60 milioni e 391mila residenti).

Tra gli immigrati, a fine 2018 erano occupati circa 2,45 milioni, oltre il 10,5% dei quasi 23,2 milioni di occupati. I restanti 20,7

milioni che avevano un lavoro erano cittadini italiani.

Come spiega il rapporto “Il mercato del lavoro” – pubblicato dall’Istat a febbraio 2019 – la percentuale straniera sul numero degli occupati è aumentata negli ultimi anni, concentrandosi soprattutto in settori a basso livello di specializzazione, come la ristorazione e l’agricoltura. A oggi, per esempio, nel settore dei servizi alle famiglie, 70 occupati su 100 sono stranieri.



# I VALORI RITROVATI

di Maria Pia Pace

In un Paese, spesso fazioso, arrabbiato, esasperato, arrivista, batte tuttavia un unico grande cuore: quello di un popolo che della solidarietà può fare la sua icona. Prendersi cura del prossimo può avere diverse declinazioni. Ciascuno di noi, nel suo piccolo, muove qualche passo in questa direzione. Il cammino della solidarietà però, ha diversi incroci e ogni strada porta verso il compimento di un progetto, unico ed eccezionale nella sua fattispecie. Stavolta, però, parliamo di qualcosa che va oltre il gesto o l'aiuto del momento. Stavolta vogliamo raccontare di una vera e propria "Impresa Sociale", quella che Poste Italiane e Caritas stanno provando a mettere in piedi da un anno a questa parte. Era, infatti, giugno 2018 quando è stato formalizzato l'accordo fra la società di servizio postale prima in Italia e l'ente ecclesastico ormai punto di riferimento di qualsiasi opera caritativa e assistenziale del nostro Paese. Un anno di prova che si appresta a entrare in proroga per poter continuare a operare e lavorare al fine di aggiungere importanti tasselli a un progetto che, in qualche mese, ha compiuto passi da gigante. Stiamo parlando di quello che, nello specifico, prende il nome di "Valori ritrovati": un progetto virtuoso che, come fine ultimo, si pone quello del reinserimento nel mondo del lavoro dei tanti aventi diritto registrati negli elenchi Caritas. Il deus ex machina è stato Poste Italiane che ha intuito l'importanza di sfruttare il valore dei pacchi non ritirati o non consegnati. È nota alla maggior parte di noi l'esistenza di una giacenza in Poste Italiane. Colli non ritirati che il mittente non rinvia indietro o non consegnati per mancanza di targhetta, che restano fermi nei magazzini per ben sei mesi, la decorrenza necessaria per liberare l'azienda dal vincolo di custodia. Da qualche mese a questa parte, questa merce non recapitata, invece di essere gettata secondo criteri di smaltimento previsti dalla differenziazione, che non mancano di avere un forte impatto ambientale, diventa oggettistica per mercatini solidali, curati

e gestiti a quattro mani da Caritas e Poste. Negli ultimi anni infatti, con l'incremento degli acquisti online, i pacchi in deposito sono in netto aumento. Secondo quanto ci viene riportato dal Responsabile Csr di Poste Italiane, il dottor Massimiliano Monnanni, si parla dello 0,012% che, in valori percentuali, sembra un dato irrilevante ma in termini assoluti corrisponde a milioni di pacchi, determinando perciò un valore significativo. Proprio numeri così importanti hanno fatto scattare la macchina della solidarietà. "Abbiamo pensato che fosse necessario — evidenzia il dottor Monnanni — sfruttare questa criticità come opportunità, trasformandola in un'iniziativa da inserire in un circuito solidale, per il quale era necessario trovare un interlocutore serio con una struttura capillare e un'importante capacità gestionale e volontaria. Abbiamo riconosciuto questo interlocutore in Caritas". Nasce così "Valori ritrovati", che lo scorso 22 giugno ha dato vita alla sua seconda edizione: successiva alla prima ad aprile. Due giornate organizzate dai circa 30 volontari di Poste e Caritas Roma, che hanno portato sui tavoli allestiti nella sede capitolina di Santa Giacinta merce di ogni tipo, trovata all'interno degli infiniti pacchi consegnati da Poste a Caritas. Un lavoro di stoccaggio che necessita un impegno costante e quotidiano dei volontari ma che vive anche il suo lato goliardico, come ci illustra Sergio di Caritas Roma: "L'apertura del pacco equivale a quello dell'uovo di Pasqua. Non sapere cosa c'è dentro e poi trovare l'oggetto più impensato rende tutto anche divertente. La maggior parte delle cose — prosegue — vengono messe in vendita nel mercatino. Altre invece, dirottate negli scaffali degli empori solidali, così da consentire a tesserati bisognosi di portare a casa anche cose diverse dal genere di prima necessità". Prima di arrivare sui banchi però, bisogna verificare l'autenticità, l'integrità oltre che il funzionamento, fino ad arrivare a dover dare un prezzo che, secondo Anna, la coordinatrice del gruppo, è la

cosa più difficile. "Spesso capita — ci racconta — di far difficoltà anche a capire di cosa si tratti e a cosa serva. Per fortuna internet ci dà una mano, ma a ogni modo non è semplice dare un giusto prezzo per la vendita, partendo dall'assunto che qualsiasi costo viene abbattuto del 50% circa, proprio perché lo scopo è vendere". Vendere per ricavare un utile che sta portando già i suoi frutti. Grazie all'incasso della prima giornata è stato possibile, infatti, attivare i primi tre contratti di lavoro ad altrettanti padri di famiglia, un italiano e due stranieri, riconosciuti da Caritas in condizioni di disagio e difficoltà che, grazie all'impiego nella gestione di questa iniziativa, ora possono far fronte autonomamente alle proprie esigenze. Ed è proprio verso la restituzione di un lavoro e di una dignità che volge lo sguardo questo progetto. La costituzione di un'impresa sociale, come ci conferma anche il responsabile della raccolta fondi di Caritas Roma, Gennaro Di Cicco, che riesca a strutturarsi nel tempo, acquisendo i connotati di un vero e proprio esercizio commerciale, con una sede e un'apertura quotidiana al pubblico, al fine di ottenere proventi tali da consentire il raggiungimento degli importanti obiettivi che Poste e Caritas si sono prefissati. "Gli elenchi degli aventi accesso agli Empori Solidali — sostiene Di Cicco — sono composti in gran parte da padri di famiglia che hanno perso il lavoro. La nostra intenzione è quella di riuscire, con 'Valori ritrovati', a raggiungere entrate costanti che ci permettano di reinserire la maggior parte di essi nel mondo del lavoro, offrendogli, attraverso questi ricavi, uno stage formativo in aziende facenti parte del circuito di Poste Italiane, come Sda, o aziende terze. È questo il cuore del progetto al quale, per ora, hanno dato vita tre grandi Caritas nazionali, Roma, Pescara e Perugia". Un progetto che guarda lontano e che dà speranza e nuova linfa alle tante persone e famiglie che, attualmente in condizioni di disagio, necessitano di ritrovare la dignità perduta per sentirsi parte integrante di questa società.

# MINI BOT: UNA DISCUSSIONE INUTILE

di Paolo Raimondi



Forse nella foga di semplificare tutto a suon di slogan, qualcuno per convenienza ha voluto confondere i “minibond” con i mini bot. I minibond già esistono. Ma non possono essere utilizzati per pagare i debiti della Pubblica Amministrazione.

Per costoro i minibond farebbero rima con i mini buoni del Tesoro. Peccato, però, che abbiano un valore del tutto diverso. I primi sono strumenti di credito per promuovere gli investimenti e lo sviluppo. I secondi, invece, sarebbero la creazione di un’ulteriore e ingiustificata forma di liquidità per il pagamento dei debiti della PA, in verità già coperti da precedenti stanziamenti di bilancio.

Chi ha avuto a che fare con la gestione del più piccolo ente pubbli-

co sa che qualsiasi spesa per il trasporto, per la sanità, per la scuola o per la cultura non può essere sostenuta se prima non è approvata in bilancio e garantita da una copertura finanziaria. Se questa dovesse mancare la spesa potrebbe essere fatta in deficit che va a gonfiare il debito pubblico, a sua volta coperto da titoli obbligazionari. Se ciò non fosse fatto sarebbe un abuso amministrativo. Perciò la creazione di nuovi titoli di debito per pagare spese che sarebbero dovute essere già saldate comporterebbe un altro abuso. Basterebbero, perciò, controlli più stringenti e il rispetto delle decisioni prese.

C’è un precedente, in verità fallimentare, dei minibot: è il pa-

tacon argentino. Fu introdotto nel 2001 nel mezzo della devastante crisi argentina, quando non c’erano più pesos per pagare i dipendenti pubblici. Era un’obbligazione anche con un tasso d’interesse. E con un taglio di banconota proprio come i minibot nostrani mostrati in televisione. Fungevano da valuta complementare. Vennero messi nelle buste paga dei dipendenti pubblici che li usarono per acquisti nei negozi disponibili ad accettarli. I patacon furono usati anche per pagare le tasse con il fisco. Furono liquidati nel 2006, pagati con pesos molto svalutati. Un vero “bidone di Stato”. Per questo, forse la traduzione in italiano di patacon si avvicina alla nostra “patacca”.

Se invece si volesse programmare interventi per creare nuovi investimenti, per aumentare la ricchezza nazionale e l'occupazione, bisognerebbe allora pensare ai minibond e agli eurobond. Dei minibond si è parlato molto nei passati anni. Sono strumenti innovativi di finanziamento per le aziende non quotate in Borsa, in particolare per le Pmi, con un fatturato di oltre 2 milioni di euro, che hanno bisogno di capitali, di crediti e liquidità per sostenere i loro programmi di sviluppo e investimenti per la modernizzazione tecnologica e per l'espansione delle proprie attività e dei mercati, anche all'estero. Inoltre essi permetterebbero alle imprese di avere accesso anche al mercato dei capitali, in aggiunta a quello del credito bancario, un po' troppo restrittivo.

In altre parole i minibond dovrebbero aiutare le imprese a produrre ricchezza reale, a far crescere il Pil e l'occupazione. Anche per creare stabilità economica e sociale e per abbattere l'oneroso fardello del debito pubblico. Purtroppo, finora, hanno avuto un limitato utilizzo, che nel 2017 non ha superato i 7 miliardi di euro. In passato si è parlato anche di eurobond. Che sarebbero obbligazioni garantite in solido da tutti gli Stati membri della zona euro. Avrebbero un tasso d'interesse basso con effetti stabilizzanti rispetto al bilancio e rispetto alle eventuali pressioni dei mercati finanziari.

Purtroppo gli eurobond non sono mai partiti, anche per l'opposizione di alcuni Paesi europei, in primis della Germania, decisamente contrari alla mutualizzazione dei rischi derivanti dal debito pubblico degli Stati maggiormente indebitati. Comprensibilmente le operose formiche non vorrebbero pagare per le cicale spendaccione, come racconta la fiaba.

Subito a beneficio di tutti i Paesi dell'Unione europea potrebbe essere la realizzazione almeno di eurobond legati al project financing, cioè quelle obbligazioni necessarie per acquisire risorse indispensabili per investimenti nei settori delle infrastrutture, delle nuove tecnologie e della ricerca. Naturalmente sarebbero strumenti a lunga scadenza, utili per coinvolgere anche gli investitori istituzionali non motivati da logiche speculative e di breve periodo.

In quest'ottica si pone anche il Piano di Investimenti per l'Europa che utilizza il Fondo Europeo per gli investimenti

strategici (FEIS) per fornire una garanzia, basata sul bilancio dell'Ue, alla Banca europea degli investimenti (BEI), mettendola così in grado di concedere finanziamenti a progetti in quantità molto maggiore di quanto farebbe normalmente. Si ricordi che il Piano in questione, che adesso prosegue con il Fondo InvestEU aperto anche alla partecipazione di investitori privati, ha l'obiettivo ambizioso di disporre di 650 miliardi di euro entro il 2027 per investimenti in settori chiave quali quelli delle infrastrutture, dell'ambiente, dell'efficienza energetica, della tecnologia digitale, della ricerca, della sanità e dell'istruzione. I due obiettivi principali previsti sono l'innovazione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

A ciò si dovrebbe aggiungere l'impegno, oggi generalmente condiviso ma ancora non realizzato, di scorporare dal computo del

deficit le spese per investimenti produttivi, la famosa "golden rule".

Appare evidente che la realizzazione di simili idee avrebbe un effetto positivo sulla crescita economica e occupazionale dell'Unione europea e conseguentemente anche per un realistico abbattimento dei livelli del debito pubblico di alcuni Paesi.

Questi sono i temi su cui l'Italia si deve concentrare nel dialogo politico e programmatico tra Roma e Bruxelles. Su tali questioni reali si possono anche tessere alleanze con altri Paesi interessati, che vanno da Atene a Berlino.

Con la litigiosità, gli ultimatum e gli inutili confronti muscolari non si creano accordi né spazi per lo sviluppo. Intorno al nostro "interesse nazionale", che in verità è anche "interesse europeo", si possono gettare le basi per realizzare un effettivo bene comune.



# ELEZIONI EUROPEE 2019: GIOVANI E ANZIANI AL VOTO

di Roberto Baldassarri



Terminata la tornata elettorale per le elezioni europee 2019 lo studio realizzato da GPF Inspiring Research ha cercato di ricostruire come hanno votato i giovani e gli anziani.

Pensando all'attuale situazione politica 7 italiani su 10 si riconoscono in un partito attualmente presente in parlamento o in un leader italiano. Questo è un dato particolarmente interessante per quel che riguarda l'immedesimazione nella politica, che diviene ancora più interessante se comparato alle percentuali di risposta dei giovani under 35. Per questi ultimi infatti la percentuale di riconoscimento in un leader o partito italiano cala drasticamente, scendendo dal 70% al

41%, segnando così un notevole divario generazionale.

Per quanto riguarda invece le problematiche del luogo in cui vivono, i pareri di under e over 35 sono discordanti. La classifica generale vede al primo posto la disoccupazione, seguita da criminalità organizzata e assistenza alle fasce più deboli, mentre sanità, emergenza rifiuti e inquinamento sono pari merito al terzo posto. Per gli under 35 invece, escludendo il primo posto che resta legato alla disoccupazione, il secondo gradino del podio è occupato dalla criminalità organizzata. L'assistenza alle fasce deboli scala al sesto posto, mentre l'ultimo gradino è condiviso tra inquinamento, scuola e traspor-

ti pubblici. Abbiamo quindi approfondito quali sono le azioni realmente necessarie per migliorare la situazione con l'Europa e la sua regolamentazione tra le principali necessità degli italiani: oltre 8 italiani su 10 reputano necessaria l'attuazione di un sistema in tutta l'Ue che condivida l'onere dei flussi di rifugiati. Inoltre per il 79% degli abitanti del Belpaese la libertà di movimento aumenterebbe le opportunità di progresso per tutti i cittadini. Non mancano anche momenti di critica, il 69% degli intervistati ritiene infatti che il mercato unico serva principalmente gli interessi delle multinazionali.

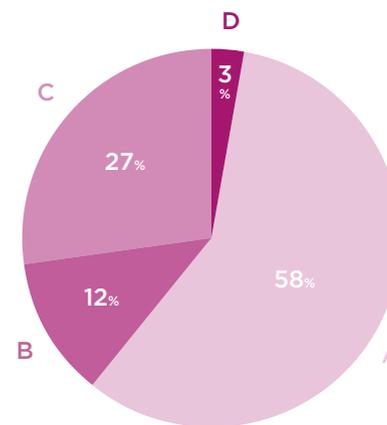
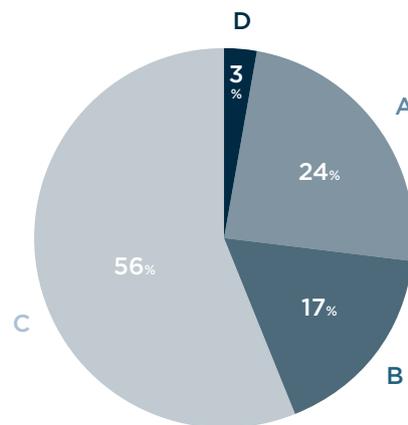


Ultimo focus dedicato al confronto tra gli under 35 e gli over 65 sul perché non sono andati a votare: il 34% del campione totale spiega però la propria scelta con la motivazione che non ci sia alcun partito o politico che li rappresenti. La stessa percentuale sale al 51% negli under 35. Tra le altre motivazioni segue la propensione ad astenersi dal voto a prescindere dal tipo di elezioni (20% della popolazione) o, nello specifico, alle europee (29% del campione totale).

Tornando poi agli argomenti fondamentali che interessano maggiormente gli italiani, per le politiche europee 8 italiani su 10 gradirebbero più legalità e sicurezza sociale, un visibile taglio degli sprechi (79%), una forte riduzione della pressione fiscale (68%), più investimenti su università e ricerca (67%) o la libertà nell'uso del contante (63%). Chiudono la classifica l'eliminazione del canone Rai (43%), la garanzia dello ius soli (36%) e la maggiore presenza dell'Europa nel nostro futuro (34%). Tra le politiche più sostenute troviamo un visto in grado di facilitare i lavoratori stranieri in Europa (34%), un sistema unificato Ue per i rifugiati (31%) e l'aumento dei fondi alle regioni europee con tasso di disoccupazione più alto (29%).

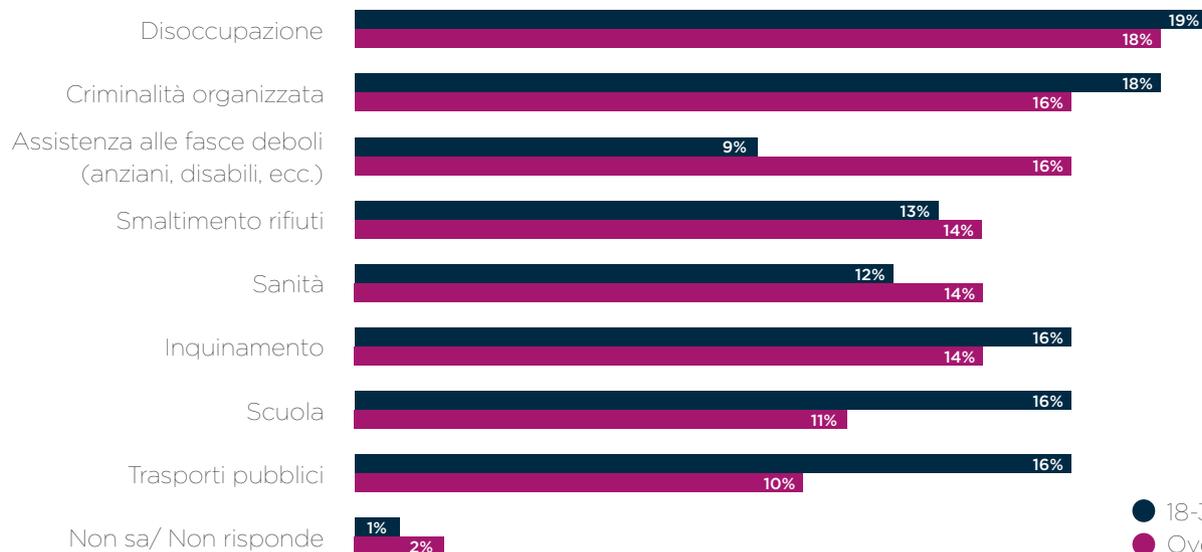
## PENSANDO ALL'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA ITALIANA LEI...

- A. Si riconosce in un partito politico presente in Parlamento
- B. Si riconosce in un leader politico italiano
- C. Non i riconosce in nessuna delle opzioni precedenti
- D. Non sa o non risponde



● 18-34 anni  
● Over 65

## SECONDO LEI QUAL'È IL PROBLEMA PRINCIPALE DEL LUOGO DOVE VIVE?



● 18-34 anni  
● Over 65

# COSA STA SUCCEDENDO IN EUROPA

di Giulio Sapelli

Cosa sta succedendo in Europa? Cosa cambia dopo il voto europeo e l'avanzare della trasformazione del sistema delle relazioni tra Stati in Europa e nel mondo? La struttura di tale relazione in Europa è costituita da una forma di struttura tecnocratica che rende faticosissimo e quasi impossibile l'emergere di un involucro istituzionale idoneo, sul piano funzionale, a garantire l'unificazione del processo decisionale in atto sia nella sfera economica sia nella sfera politica.

Come è noto nella storia secolare e ineguale della circolazione delle élite politiche emerse dal capitalismo, la democrazia rappresenta un risultato assai recente e instabile nella sua forma dettata dal suffragio universale. Le dittature tra le due guerre e il franchismo, il salazarismo e i colonnelli greci stanno a ricordarcelo sino al decennio settanta del Novecento. La forma politica in cui l'incompiuto impero europeo giunge nel secondo millennio è quanto di più instabile e meno statico si sia potuto creare nel rapporto tra economia e politica. Mentre infatti i profeti dell'impero invocano la centralizzazione poliarchica per affrontare le sfide di una competizione globale che intravedono tra blocchi continentali (tra potenze di mare e di terra), nulla di tale centralizzazione si è realizzato nei decenni che sono seguiti al fatidico 1957, dopo la firma del Trattato di Messina tra Scilla e Cariddi. Lì si è rimasti, invocando la centralizzazione politica e perpetuando invece la divisione militare, economica e politica di un incompiuto impero unificato solo dall'alto con una ragnatela tecnocratica preda di lobbismo e giurisprudenzialismo, in assenza di una Carta Costituzionale europea e, altresì, di partiti politici europei, di grandi gruppi industriali e finanziari europei e di una disciplina tanto della politica (con invece un parlamento privo di poteri) quanto dell'economia (con regole antitrust pro consumatori contro produttori).

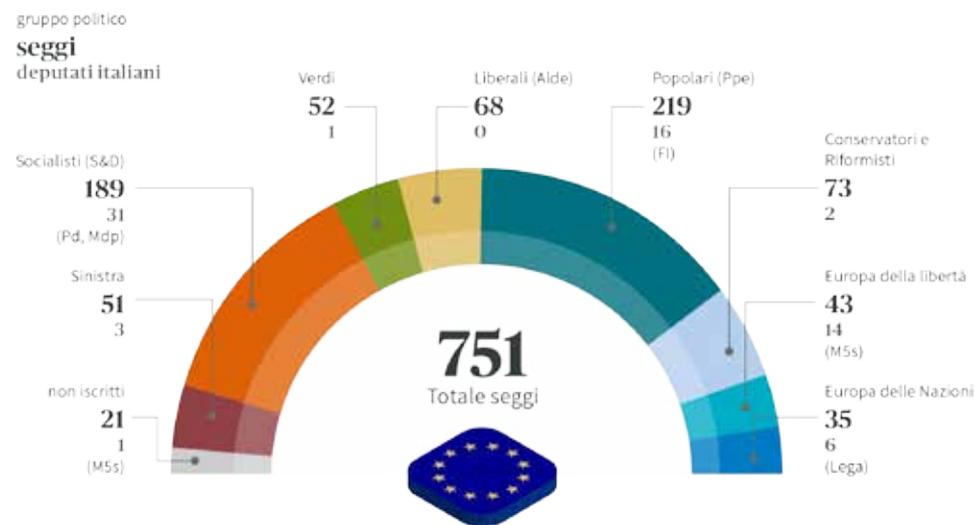


Questa incompiutezza perpetua sino al disfacimento, la disgregazione, come la Brexit e le recenti elezioni europee dimostrano, con la vittoria liberale ed ecologista, che proprio queste non omeostaticità si amplificheranno sino all'esaurimento. La continuità ormai non è più frenabile dell'ordoliberalismo (che quelle forze vincitrici esaltano sugli altari della lotta al debito come peccato) non potrà che rafforzare le spinte centrifughe con conseguenze che saranno devastanti. L'emergere della Cina come potenza marittima eversiva dell'ordine internazionale non farà che aumentare le spinte centrifughe attirando a sé le periferie più deboli: Portogallo, Grecia e Italia, l'Italia che sta perdendo rapidamente la sua strategica posizione di ultima dei primi e prima degli ultimi. È il frutto di un lavoro della borghesia vendidora italiana che inizia dal fatidico 1981 con il cosiddetto divorzio tra Bankitalia e Tesoro e culmina con il fiscal compact inserito in Costituzione abbattendo ogni possibilità reale e concreta – per un insediamento stabile a Stato debole come l'Italia – di resistere ai venti della disintermediazione finanziaria internazionale quale si affermò negli anni novanta del Novecento.

Tutte le aspettative cresciute sull'italico suolo negli ultimi due anni si sono rivelate tradite da parte delle classi politiche peristaltiche elette dai variegati popoli degli abissi, mentre quelle che ancora personificano le aspettative di ciò che rimane della borghesia nazionale industriale e dei servizi faticano a cogliere il senso della battaglia epocale in corso.

Il tutto mentre la visita lampo di Trump in Gran Bretagna segnava l'inizio di una nuova era delle relazioni internazionali e delle costellazioni commerciali che legano insieme sia le società dei mercati sia le società politiche. La ragione è semplice e insieme complessissima. La sostanza risiede nella faticosa e sempre incompiuta ricerca di costruire un nuovo impero senza fondamenta giuridiche costituzionali: la Ue. Unico tentativo mondiale di realizzare un sistema di relazioni interstatali non più esplicitamente fondato sulle relazioni tra Stati ma su accordi tra tecnici sì di nomina partitica, ma di fatto dipendenti da un formidabile sistema lobbistico che non trova spazio né nella ricerca scientifica sociale né nella lotta politica europea, così dipendendo dagli interessi capitalistici dominanti. Non si comprende la disgregazione sociale e politica europea se non si comprende che la storia non si può cancellare ma sempre ritorna. L'angolo sfera riappare con una forza

inaspettata come sempre accade quando il continente europeo per non inabissarsi richiede una nuova alleanza con la grande potenza insulare mondiale, ossia gli USA. La deflazione secolare europea rischia di trascinare tutto il mondo nella stagnazione economica mentre un'altra grande potenza insulare, la Cina, sorge con la sua potenza marittima oggettivamente aggressiva così come fu per la Germania prima della prima e, sempre per la stessa Germania e per il Giappone, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. A questo si deve pensare oggi, dopo i risultati elettorali di un parlamento europeo privo di capacità legislativa e solo chiamato ad approvare direttive partorite da capi della tecnocrazia e dalle lobby. Quale sarà l'accordo europeo tra nazioni che condurrà alla nomina dei commissari europei? All'Italia fu riservata l'inefficace politica estera. Mario Draghi alla testa della BCE – ossia di un'autorità che è indipendente solo dalle società ultime dominate dal mercato e che dipende dagli equilibri di potenza tra nazioni – rappresentava, come è noto, la mediazione raggiunta tra USA e Germania, come ha dimostrato la politica monetaria di difesa delle banche e del credito. A dispetto dello stesso statuto della BCE Mario Draghi non ha mai rappresentato l'Italia, anche da dirigente generale



del ministero italiano del tesoro e quindi non può essere annoverato tra le vittorie lobbistiche italiane. L'Europa che emergerà dal predominio liberista verde liberale e popolare non potrà che accentuare ancor più i processi di divergenza intraeuropei e ancor più approfondirà la disgregazione sociale. In questo senso si tratterà di una corsa contro il tempo. La Cina conquisterà completamente, con la sua aggressiva politica, gli Stati deboli europei – ossia Portogallo e Grecia cui da poco si è aggiunta un'Italia sull'orlo della disgregazione – se non si ritornerà a breve al confronto con il centro tedesco e lo Stato profondo francese per rinegoziare gli equilibri di potenza europei. In questo senso la minaccia cinese può trasformarsi in opportunità se si concorderà una fuoriuscita dalla subalternità alla Cina, possibile solo con una nuova grande alleanza tedesco-franco-italiana.

Resta poco tempo: il cambiamento va fatto ora; immediatamente, se sciaguratamente si farà tardi, l'Italia sarà declassata per sempre con conseguenze veramente irrimediabili. La recente visita di Matteo Salvini negli USA aveva come fine di porre un freno alla disgregazione, rafforzando l'alleanza con gli USA e aumentando il peso relativo di contrattazione nei confronti della Ue. Ma i margini sono molto stretti e gli alleati di governo in Italia non sembrano affatto disposti a seguire la Lega in questa via di ricostituzioni su nuove basi di un atlantismo solido e duraturo a iniziare dai rapporti con la Cina.



OLTRE LE DIFFICOLTÀ DELL'EUROPA, UNO SGUARDO A QUEL CHE SUCCEDA NELL'ALTRO CONTINENTE

# LA MANO DURA DI TRUMP VERSO LE NAZIONI AMERICANE

UNA COSTANTE NELLA STORIA DEGLI STATI UNITI. DA CUBA AL VENEZUELA DI MADURO. SENZA CITARLA DONALD TRUMP RIPROPONE LA MAI DECADUTA DOTTRINA MONROE CHE HA SEGNATO I RAPPORTI CON CUBA, CILE, ARGENTINA, NICARAGUA, GUATEMALA. OGGI ANCHE CANADA E MESSICO.

di Gianfranco Varvesi



Come un fiume carsico, la politica degli Stati Uniti verso l'intero continente americano riemerge sempre con poche varianti e si mostra oggi nella mano dura del presidente Donald Trump. Le contraddizioni della politica di Kennedy verso Cuba e l'America Latina hanno evidenziato la complessità dei rapporti intercorsi, per quasi due secoli, fra Washington e tutti gli altri Stati del nuovo mondo. Nel marzo del 1961 un gruppo di cubani, con il sostanziale sostegno americano, sbarcava nella Baia dei Porci per combattere il nascente potere di Castro. Si è trattato di un'azione militare, camuffata da aiuto a patrioti liberali, realizzata dalla C.I.A. ma in realtà è stata una grave e illegale interferenza negli affari interni di un altro Stato. Contemporaneamente, lo stesso Kennedy ha avviato "L'Alleanza per il Progresso", un programma per sostenere con un impegno finanziario di ben 20 miliardi di dollari (spalmati su dieci anni) lo sviluppo economico e sociale dell'America Latina. Un comportamento che potrebbe ricordare le due personalità contrapposte di dottor Jekyll e Mister Hyde. Gli Stati Uniti, nell'una come nell'altra iniziativa, in realtà si sono posti come potenza egemone che ha voluto proteggere Cuba dalla penetrazione comunista e combattere le cause della povertà dell'America centrale e meridionale. Questa pretesa di tutelare l'intero continente (Canada compreso) risale al 1823, quando il Presidente americano James

Monroe ha dichiarato che Washington non avrebbe tollerato alcun intervento degli Stati europei teso a fondare colonie nel continente americano. Da quella affermazione sono derivate numerose conseguenze. Trascurando le vicende del XIX secolo, in cui la Dottrina di Monroe ha avuto alterne vicende, possiamo chiederci come mai quella presa di posizione di quasi due secoli fa eserciti tuttora una certa influenza. Alla Dottrina di Monroe si è ispirata la politica estera americana soprattutto nella seconda parte del XX secolo, quando gli USA sono diventati la prima potenza mondiale, mentre i singoli Paesi latino-americani hanno commesso gravi errori, politici, sociali ed economici e alcuni di essi hanno ceduto alla sirena del populismo di Perón, di Evita e altri imitatori. Inoltre non hanno saputo combattere la corruzione, la droga e la criminalità. L'influenza "yankee" sui singoli Governi degli Stati latino-americani è stata indiscutibilmente forte e invasiva, si pensi al Cile di Pinochet, all'Argentina dei colonnelli, al Guatemala, al Nicaragua e alle tante rivoluzioni, guerriglie e tensioni; al sostegno dato a tanti governicchi militari e dittatoriali. I marines sono intervenuti nel 1965 nella Repubblica dominicana e, negli anni Ottanta, a Grenada e a Panama. Inoltre, proprio Kennedy ha con fermezza sfidato il tentativo dell'Unione Sovietica di installare i missili a Cuba.



Tante operazioni lecite e illecite nella regione sono state realizzate in quel periodo in nome della lotta al comunismo e alla penetrazione che l'Unione Sovietica stava tentando attraverso ideologie più o meno adattate alle realtà locali. Quella in America Latina è stata una pagina della guerra fredda, combattuta fra le due grandi potenze fuori dal teatro europeo (come quella del Vietnam e altre in Asia e in Africa), con Washington che difendeva il suo 'cortile di casa', mentre Mosca 'governava' l'Europa orientale.

La caduta del Muro di Berlino e, ancor più, la priorità data dal Presidente Obama ai rapporti con l'Asia hanno attenuato l'interesse americano verso gli sviluppi politici dell'America centrale e meridionale.

Ora, anche in questo scacchiere il Presidente Trump irrompe. Denuncia l'accordo di libero scambio con Canada e Messico, pretende la creazione del muro al confine con il Messico per combattere l'immigrazione clandestina e profitta del calo del prezzo del petrolio per attaccare il presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, deciso contestatore della politica statunitense.

Trump non cita la Dottrina di Monroe, non è alla storia o all'ideologia che si ispira questo Presidente, ma solo a un interesse commerciale e politico immediato. Sostiene il tentativo di Guaidò di spodestare il presidente Maduro, la cui rielezione è stata certamente irregolare. Il tentativo della Casa Bianca di destabilizzare il 'cattivo' si è scontrato finora con i grandi interessi locali e geopolitici. Basti pensare alle forze armate rimaste fedeli a Maduro perché, come ha sintetizzato su "la Repubblica" Federico Rampini, con l'attuale regime "i vertici militari venezuelani hanno il petrolio, la droga, le armi russe e i soldi cinesi". Che Maduro sia un dittatore populista che ha ingannato il suo popolo, creando sacche di povertà in uno dei Paesi più ricchi dell'America latina è fuori dubbio. Ma certamente ci domandiamo su quale base gli USA interferiscano con tanta veemenza negli affari interni di un altro Stato.

Per il Brasile e l'Argentina Trump ha adottato una politica diversa. Invece di imporsi ha preferito inserirsi nell'onda di destra che avanza in tanti Paesi dell'America latina (e non solo). Infatti, attraverso regolari elezioni sono giunti al potere politici che proclamano la fine

dell'economia statale e centralizzata, sostenendo di voler offrire più spazio all'impresa privata. Sembrano programmi liberali ma per lo più si ispirano a formule che giustamente contestano il passato (governi falsamente ammantati di rosso, sopravvissuti grazie all'alto prezzo del petrolio, che non hanno saputo creare investimenti, sprecando le risorse e favorendo la corruzione) ma poco costruttive nella concreta progettualità. Si ispira a questa "destra" il Brasile di Jair Bolsonaro. Al potere da gennaio, è stato subito soprannominato il "Trump dei Caraibi", ed è stato ricevuto in pompa magna alla Casa Bianca con la prospettiva di accordi commerciali e forti sostegni politici. Diversa è la storia dei due "Paperoni" che hanno conquistato il potere in Argentina e Cile: Mauricio Macri e Sebastián Piñera sono due milionari che hanno deciso di darsi alla politica, presentando forti affinità e sintonie con il Presidente americano.

In ascesa l'America del XIX secolo, in declino quella attuale; eppure la Dottrina di Monroe, lanciata nel 1823 dal Presidente che aveva come motto "l'America agli americani", ritrova nuovo vigore nello slogan di Trump "America first".

# I GIOCHI PERICOLOSI DELLA GUERRA DEI DAZI

di Paolo Raimondi

L'ha detto recentemente anche Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea: "Nel protezionismo i mercati sembrano vedere molto di più che un danno all'economia. Potrebbero vederci un fenomeno molto più ampio che mette in dubbio l'intero ordine multilaterale raggiunto dopo la seconda guerra mondiale. Le incertezze sui dazi sono aumentate". Il rischio, poi, è che la guerra dei dazi possa degenerare in guerra delle valute. Le minacce altalenanti americane di dazi sì/dazi no, le ritorsioni, le sospensioni condizionate hanno creato tanta instabilità, che l'intero sistema economico mondiale sta pagando.



A oggi non ci ha guadagnato nessuno, non gli Usa, non la Cina e tanto meno l'Europa. L'Europa, poi, e di conseguenza anche l'Italia ci rimettono più di tutti.

Direttamente, quando i dazi sono imposti sui settori dei prodotti agricoli e alimentari e dell'auto. Per esempio, la Col-diretti teme che la "black list" americana colpisca pesantemente i prodotti agroalimentari del Made in Italy che sono esportati fuori dai confini comunitari per 4,2 miliardi di euro. Dopo i settori dell'acciaio e dell'alluminio, il bersaglio numero uno dei dazi americani è il settore europeo dell'auto, in particolare le imprese automobilistiche tedesche. La Germania, da sola, esporta negli Usa auto per 42 miliardi di dollari. Molte parti sono prodotte da imprese italiane. La Germania, infatti, è il primo partner commerciale mondiale dell'Italia. Indirettamente, poiché i dazi imposti alla Cina o al Messico colpiscono soprattutto prodotti altamente tecnologici, di cui molte parti provengono dall'Europa.

Inoltre, un'importante area di scontro è quella dell'aviazione civile, tra la Boeing americana e l'Airbus europea. Washington si lamenta di sussidi da parte dell'Unione europea, dimenticandosi che tutti i suoi settori tecnologicamente importanti, militari e civili, godono da sempre di sostanziosi sostegni statali. Ha portato la controversia persino davanti all'Organizzazione del Commercio Mondiale, la stessa istituzione che Trump sta boicottando.

I dazi nei confronti della Cina, inizialmente del 10%, poi aumentati al 20%, su 200 miliardi di dollari di prodotti, potrebbero vedere una pericolosa escalation con dazi del 25% su altri 325 miliardi. Pechino ha annunciato le sue ritorsioni su 60 miliardi





di dollari di prodotti americani. Per esempio, sulle importazioni di soia, che finora coprivano il 60% della produzione americana. Una delle più pericolose aree di scontro verte intorno alle tecnologie informatiche, considerate di rischio per la sicurezza nazionale americana. Di conseguenza è partito il possibile blocco verso l'azienda cinese Huawei e altre ancora. In risposta, Pechino ha fatto subito sapere di voler sfruttare la sua posizione di principale esportatore mondiale di materiali delle cosiddette "terre rare". Si tenga inoltre presente che la Cina possiede obbligazioni del Tesoro americano per più di mille miliardi di dollari.

Anche la minaccia di Trump di applicare il 5% di dazi su tutti i beni importati dal Messico, per poi alzarli fino al 25%, andrebbero a colpire, tra l'altro, i settori delle automobili, dei mezzi di locomozione e dei televisori, dove la componentistica europea è molto rilevante.

Il Messico è il terzo partner commerciale degli Usa con circa 265 miliardi di dollari di esportazioni di merci. Negli anni passati molti produttori americani vi hanno trasferito le loro fabbriche per sfruttare il basso costo della mano d'opera. Gli effetti dei dazi non penalizzeranno solo gli esportatori messicani ma anche gli importatori americani che poi aumenteranno i prezzi per i consumatori finali.

Poiché la questione è il blocco ai flussi immigratori, la guerra dei dazi diventa immediatamente una guerra sociale e una destabilizzazione politica. Ignorando così anche il fatto che questa problematica ha ragioni economiche e sociali profonde e che la sfida ha dimensioni epocali.

Recentemente gli Usa hanno anche tolto l'India e la Turchia dalla lista dei partner commerciali privilegiati, costringendo persino Nuova Delhi, da sempre amica di Washington, a reagire con contromisure commerciali.

Nel frattempo in America cresce l'opposizione contro la politica di Trump sui dazi. Oltre 600 imprese, tra cui i più grandi operatori del settore commerciale, hanno scritto una lettera al Presidente chiedendogli di risolvere positivamente le tensioni con la Cina poiché danneggiano il business. È in corso anche la campagna "Tariffs hurt the heartland", sostenuta da 150 organizzazioni di vari settori produttivi, che lamenta come i dazi colpiscano il cuore del Paese e rischino di generare la perdita di 2 milioni di posti di lavoro.



L'Unione europea dovrebbe essere consapevole di essere il vero e principale bersaglio della politica americana dei dazi. L'ha detto chiaramente Trump durante il suo recente viaggio a Londra invitando la Gran Bretagna a uscire senza condizioni dall'Ue, offrendole in cambio accordi commerciali superprivilegiati. Per una serie di ragioni a Washington piace un'Europa più debole e divisa. È un atteggiamento che va ben oltre l'attitudine di Trump o dei presidenti prima di lui. Qui entrano in gioco le strategie della grande finanza e gli interessi geopolitici e di quello che è stato chiamato, fin dai tempi del presidente Eisenhower, "il complesso militare industriale americano".

L'Ue deve capire, senza per questo perdere la fiducia negli Usa, il suo alleato storico, che un'Europa sovrana e indipendente in politica economica, estera e militare, di fatto, sfidrebbe certi prepotenti disegni dell'unilateralismo di oltre Atlantico. Diventerebbe, però, il perno indispensabile per la creazione di un possibile nuovo sistema monetario internazionale basato su un paniere di monete importanti e non più soltanto sul dollaro.

# REUMATOLOGIA, PASSI AVANTI NELLA RICERCA E DIAGNOSI DELLE MALATTIE REUMATICHE

IL PROF. CARLO SALVARANI, CLINICO E RICERCATORE DI FAMA INTERNAZIONALE E ALLA GUIDA DELLA STRUTTURA COMPLESSA DI REUMATOLOGIA DELL'AOU DI MODENA, SPIEGA LE NUOVE OPPORTUNITÀ TERAPEUTICHE E DIAGNOSTICHE PER PAZIENTI AFFETTI DA VASCULITI E INFIAMMAZIONI DEI GRANDI VASI SANGUIGNI.

di Laura Corallo

**Prof. Salvarani, lei è uno dei maggiori esperti nel nostro Paese per lo studio delle malattie reumatoidi negli anziani.**

Sono specializzato principalmente nelle vasculiti, malattie che riguardano un'infiammazione della parete dei vasi. La più frequente di queste vasculiti è conosciuta come la "malattia dell'anziano", un'infiammazione che interessa i vasi e le arterie di grandi dimensioni e strettamente correlata all'invecchiamento. Non ci sono casi al di sotto dei cinquant'anni e l'incidenza della malattia aumenta con l'età, con un picco massimo tra i settanta e gli ottanta anni. L'età media alla diagnosi è settantaquattro anni.

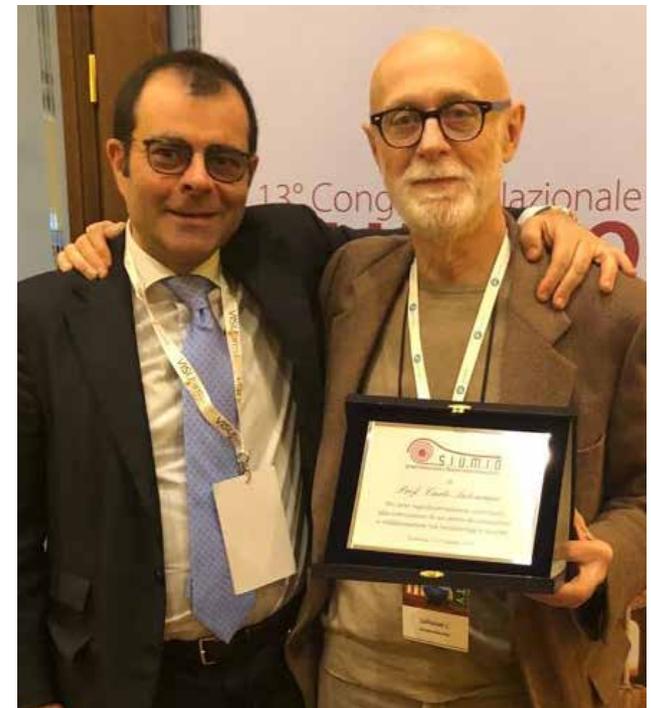
**Da che cosa dipende l'aumento delle malattie che lei tratta?**

Senz'altro è dovuto a un incremento dell'età media delle persone e al processo dell'invecchiamento. Un altro motivo è la migliore conoscenza di queste malattie; fino a trent'anni fa le malattie reumatiche erano poco conosciute: in presenza di deformità di tipo articolare, per esempio l'artrite reumatoide dell'anziano, le diagnosi erano tardive per cui non si riusciva a prevenire il danno articolare e non esistevano farmaci in grado di bloccare l'evoluzione erosiva, cioè la distruzione dell'articolazione che la malattia determina nel lungo

termine. Quindi l'associazione diagnosi precoce e terapie efficaci in grado di bloccare il danno erosivo ha portato a un notevole miglioramento della qualità della vita. Io, oramai, non vedo più pazienti con deformazioni articolari.

**Le malattie che lei tratta sono molto dolorose. Oggi la gerontologia professionale tende a ridurre al massimo il dolore del paziente.**

Il dolore nelle malattie reumatiche è strettamente correlato all'infiammazione. Ci sono due terapie: la terapia a ponte, fatta da corticosteroidi e antinfiammatori non steroidei, con un'azione sia antinfiammatoria sia antidolorifica e la terapia di fondo vera e propria, cioè quei farmaci che spengono l'infiammazione, come il Metotrexate, il più utilizzato degli immunodepressori tra i farmaci tradizionali. Ci sono anche i nuovi farmaci di fondo che sono agenti biotecnologici verso determinate citochine che regolano il processo infiammatorio. Questi spengono l'infiammazione riducendo così il dolore, strettamente correlato all'infiammazione dell'articolazione. Occorre tempo prima di spegnere l'infiammazione, all'incirca ventidue mesi. Nel frattempo si somministra una terapia ponte, con gli antinfiammatori e lo steroide, che



riducono il dolore e l'infiammazione, anche se non sono in grado di inibire la progressione del danno articolare. La progressione del danno articolare viene inibita dai farmaci di fondo tradizionali o biologici.

#### **Queste malattie si possono prevenire?**

Non esiste, ahimè, prevenzione in reumatologia, ma solo diagnosi precoce. Queste sono malattie complesse, in cui fattori genetici multipli interagiscono con fattori ambientali multipli che determinano la malattia ma anche la sua severità e la risposta alla terapia. Quale sia lo stimolo che, su questo soggetto predisposto, determina la malattia non è conosciuto. Ci sono pazienti che vanno a letto sani e la mattina si svegliano con artriti infiammatorie pluriarticolari. Che cosa sia successo durante la notte che abbia portato a questo noi non lo sappiamo, probabilmente si è attivato un fattore scatenante, ma ancora completamente sconosciuto. Conosciamo qualcosa sui fattori genetici che predispongono alla malattia e sui fattori ambientali, in particolare il fumo. Chi fuma ha più probabilità di soffrire di artrite reumatoide, anche in forma più severa, rispetto a chi non fuma e di rispondere meno alle terapie.

#### **Il clima incide sulla malattia?**

Il clima non incide. Studi epidemiologici realizzati nei paesi del Nord Europa ed Europa mediterranea, caratterizzati da ambienti climatici differenti, hanno dimostrato che l'incidenza del clima sulla malattia è molto simile. Sono state riscontrate, invece, variazioni di severità della malattia: meno severa nei Paesi del Mediterraneo rispetto al Nord Europa a causa di differenti fattori genetici. Il clima non incide sulla frequenza della malattia ma sulla percezione del dolore: nei Paesi con un clima caldo e secco se ne ha una minore percezione. Altri studi hanno rilevato che anche l'alimentazione non ha alcuna incidenza sulla predisposizione alla malattia. L'unica cosa che possiamo dire è che i pazienti con artrite reumatoide hanno un più alto rischio cardiovascolare, probabilmente a causa dell'infiammazione che continua



a persistere nel tempo, anche se di ridotta intensità. C'è un incremento di mortalità per le malattie cardiovascolari nei pazienti con artrite reumatoide, che si cerca di contrastare correggendo i fattori di rischio, come il sovrappeso e una dieta squilibrata. Non c'è ereditarietà ma una predisposizione: chi, in famiglia, ha un caso di artrite reumatoide ha una maggiore probabilità di contrarre questo tipo di malattia.

#### **Le staminali possono entrare nella cura di questa tipologia di malattie?**

Al momento non ci sono dati né terapie con le cellule staminali. In collaborazione con l'Istologia diretta dal professor De Pol e il dottor Carnevali, stiamo portando avanti studi in vitro di interazione tra cellule staminali estratte dalla polpa dentaria e cellule di pazienti con malattie autoimmuni tra cui l'artrite reumatoide.

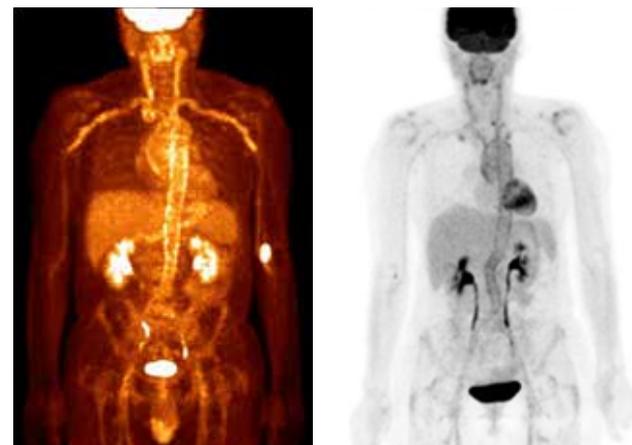
**Il nostro lettore di Contromano non è laureato in medicina. Sappiamo che il cortisone è largamente utilizzato perché riduce il dolore pur essendo un farmaco ad alto rischio...**

Il cortisone è il più efficace antinfiammatorio che abbiamo a disposizione, tant'è che funziona nelle malattie reumatiche, nell'asma e in moltissime altre patologie. Fu Philip Hench, medico statunitense della Mayo Clinic, ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Medicina per aver scoperto l'efficacia del cortisone nell'artrite reumatoide. Noi lo utilizziamo tantissimo al punto che, per alcune malattie, spegnendo l'infiammazione, rappresenta l'unica terapia. Importantissimi sono, tuttavia, gli effetti collaterali, strettamente correlati alla dose cumulativa. In un interessante studio fatto alla Mayo Clinic, i pazienti sono trattati con steroidi per più

di un anno; l'80% di loro va incontro a effetti collaterali per il 30/40% dei pazienti: infezioni, cataratta, ipertensione. Per questo il cortisone va somministrato, funziona, però bisogna riuscire a dare la dose minima efficace e cercare di non superarla. Nelle nostre ricerche stiamo tentando di trovare farmaci che ci permettano di utilizzare meno cortisone oppure in grado di sostituirsi al cortisone stesso.

#### **Le malattie che lei cura possono portare alla morte?**

Le vasculiti portano alla morte perché possono essere patologie molto severe, come l'arterite a cellule giganti, cioè la vascolite più frequente, o l'aortite che è l'infiammazione dell'aorta. Si possono sviluppare aneurismi a livello dell'aorta che possono essere fatali.



**Lei è riconosciuto in tutto il mondo per la sua esperienza in questo campo. C'è un Paese che in questo settore è più avanzato di un altro?**

La terapia medica è simile in tutto il mondo occidentale. In Emilia Romagna abbiamo un buon modello di sanità pubblica che funziona. Negli Stati Uniti, per esempio nella Mayo Clinic, è possibile trovare in un solo centro il miglior cardiologo, il miglior reumatologo, il miglior pneumologo e tutti collaborano insieme per dare il miglior risultato possibile per il paziente. Le terapie invece sono uguali dappertutto.

#### **Se lei avesse una bacchetta magica come la userebbe?**

Sa come la userei? Per trovare una terapia antinfiammatoria con i medesimi benefici del cortisone ma priva di effetti collaterali. Poi auspicherei la medicina personalizzata, ma in reumatologia è ancora di difficile attuazione.

#### **Ultima domanda. Un messaggio di speranza per i nostri lettori?**

Mi sono laureato e ho iniziato a occuparmi di reumatologia nel 1984. All'epoca noi avevamo a disposizione solo i sali d'oro, ora invece abbiamo undici farmaci biotecnologici e altri, sempre in produzione, che colpiscono diverse vie dell'infiammazione rispetto ai precedenti. Non ci sono più pazienti che non rispondono alle terapie, bisogna solo trovare il farmaco giusto.



# L'OCCUPAZIONE DIGITALE

di Pier Domenico Garrone

In Italia il passaggio generazionale comprende la transizione dalle competenze analogiche (ragioniere, portiere, meccanico, chirurgo, postino...) a quelle digitali (designer digitale, analista digitale, operaio 4.0, segretaria virtuale...).

Il problema è che le materie a scuola sono rimaste pressoché le stesse. In realtà sulla carta 'lo zaino' dovrebbe essere un porta tablet ma non è così appena si esce da "Cartoonia Italia" ovvero si passa dai titoli dei giornali alla realtà vissuta. Open Fiber SpA è la società di Enel e Cassa Depositi e Prestiti che sta portando la Banda Ultra Larga in ogni appartamento dei 7.914 Comuni. La BUL consente alle macchine connesse (caldaia, frigorifero, condizionatore, televisore, computer, autobus...) di funzionare al risparmio e di produrre nuovi

servizi (assistenza in remoto a persone e macchine, vigilanza, costruzione con stampanti 3D, trasporto cose e persone...). Tutto con l'internet delle cose e prime applicazioni di Intelligenza Artificiale. Ma tutto funzionerà sempre e solo se e quando sarà l'intelligenza umana a decidere cosa, come, per quanto tempo, dove attivare e gestire col digitale la vita nei campi, a scuola, nelle fabbriche, nei negozi, negli uffici pubblici. Una rivoluzione di competenze che risveglia la curiosità delle persone intelligenti e con capacità di discernimento. Qui la grande opportunità: unire l'innovazione con l'esperienza. Qui può rinsaldarsi la società italiana. Qui la creatività italiana potrà generare nuovi progetti di qualità e di cultura che è la vera 'moneta' che ci differenzia e ci pone tra

le "potenze mondiali". Stiamo parlando di innovazione digitale e non di ammodernamento informatico, ovvero degli strumenti utili a realizzare il pensiero digitale. L'Italia è oggi al 25° posto nell'economia digitale dell'Europa perché la debolezza della politica ha lasciato spazio a lobbisti che hanno spacciato l'informatica come driver dell'innovazione. Un errore costoso e che ha fatto arretrare l'Italia. Lo strumento unico sarà lo smartphone che farà anche telefonate ma sarà il passaporto per vivere nell'economia digitale. La 'sovranità' di un Paese passa dal dominio delle tecnologie per evitare la colonizzazione attraverso le tecnologie. Lo Stato non potrà più essere la somma delle proprie burocrazie passive ma una articolazione sicura nell'amministrazione dei doveri

e dei diritti perché l'identità e la cultura tipica siano valorizzate e non massacrate da linguaggi mille chilometri distanti dalla culla della Civiltà. La Pace corrisponde alla corretta e rispettosa gestione digitale delle regole che al centro hanno la Persona e la sua identità, cosa più profonda e vera dell'identificazione digitale per la commercializzazione dei nostri dati personali. Per tutto questo dobbiamo unire esperienza e innovazione per creare figure di responsabilità digitale nello Stato, nelle imprese, nel sociale.



# SIRENE

di Novita Amadei

Terry è avvocatessa. Per dieci anni ha lavorato in uno studio londinese nella City. Quindi, dall'oggi al domani, si è spostata in una cittadina del sud della Francia dove il marito era stato trasferito per ragioni di carriera professionale. Appena dopo il trasloco hanno avuto due bimbe, una in fila all'altra, e Terry non ha più cercato di difendere altre cause se non quella della sua nuova vita. "Mi paro dietro la scusa delle figlie piccole per non cercare lavoro" dice alle mamme che le chiedono che cosa faccia, e ride in un modo un po' sgraziato che tradisce il disagio di aver lasciato il posto e di fare esclusivamente la mamma. Non rimpiange l'ufficio, la scrivania stracolma di pratiche e il computer costantemente acceso, ma il salto a quelle giornate di pappe e pannolini, e le notti a singhiozzo, a volte le danno le vertigini. "Mi sostengono e mi affondano al tempo stesso" afferma riferendosi alle figlie, la grande che è al primo anno di scuola materna, e la piccola, di qualche mese.

Terry va sempre in giro a piedi, vestita con pantaloni della tuta, scarpe da ginnastica e un pastrano in cui nasconde il marsupio dove tiene la neonata. Una grossa sacca di stoffa le pesa su una spalla dove, fra mille altre cose, si trova una grammatica italiana. Da studentessa universitaria aveva vissuto un paio d'anni a Firenze. Quando parla di quel periodo, lo fa per accenni minimi, fra il rammarico e la nostalgia. Non progetta di tornarci ma tiene allenata la lingua. Un modo come un altro per tenere allenato il cervello, pensa. Studia sul manuale che usava allora. Un riquadro illustrato riporta le indicazioni per usare le "nuove" cabine telefoniche, che non funzionano più a gettoni, ma con monete o carte prepagate da cinque, dieci e quindicimila lire. Due fotografie mettono a confronto l'ultimo modello, arancione con la tastiera dei numeri e le vecchie cabine grigie, a disco. Quando la bimba si addormenta Terry si siede sulla panchina dei giardini pubblici e fa gli esercizi di grammatica. Quando la bambina si sveglia ripone il libro e tira fuori l'occorrente: biberon, acqua e latte in polvere, fazzoletti di carta, salviettine umidificate, crema da sole,

*il racconto*

ciucci e ninnoli vari. Nel frattempo, si sono fatte le dieci e i negozi hanno aperto. Prima di rientrare passa a fare la spesa e scompare nel portone di casa carica di pesi.

La prima volta che si è vista allo specchio della piscina, in costume, ha stentato a riconoscersi: senza figlie addosso, né borse o cappotti sembrava una tartaruga senza guscio. Da quando ha avuto un posto al nido per la piccola, quattro mattine alla settimana, ha il tempo di andare a nuotare prima di tornarla a prendere. Non si lamenta di non avere avuto la giornata di asilo completa, fa un abbonamento alla piscina comunale. Il nuoto, infatti, è la sua passione di sempre che aveva abbandonato con il trasferimento e la nascita delle figlie. Mentre nuota non ha pensieri, è l'unico momento della giornata in cui non ha pensieri, si dice. Pensieri molto importanti, come decidere cosa fare per cena. Ride fra sé ma ha un'espressione triste. Anche il suo costume è triste, un modello anteguerra, nero, basso sui fianchi e dagli elastici leggermente ammollati. Nuotava prima di avere le bambine ma ora lo fa con una forza particolare. Ora, nuota la solitudine delle madri, perché maternità e solitudine non sono contrari.

I muscoli si scaldano dopo pochi metri e il suo corpo vive come solo in acqua può fare. Dopo un paio di vasche, il fiato si stabilizza, il movimento acquisisce ritmo, avanza da bordo a bordo, virata e spinta. Esce la testa, in-spira nella rotata del braccio ed espira sotto. Si mescolano i rumori dell'aria e dell'acqua, si confondono con le bolle. Il suo cervello si limita a tenere il conto delle vasche. Terry non usa contavasche né altri attrezzi, anche se ce ne sarebbero a non finire: tavolette, palette e guanti, pinne di ogni forma e dimensione, elastici, cinture di resistenza, tappi auricolari, tappanasi e lettori mp3. Non tiene il tempo né, come fanno alcuni, una borraccia a bordo vasca con il post-it del programma di allenamento. Niente fuorché cuffia e occhialini. E non perché sia una purista del nuoto ma perché va in piscina senza alcuna ambizione e la sua esecuzione è elementare. Il suo sogno, un giorno, è di rivolgersi a un istruttore che corregga il suo stile, non tanto per acquisire la vera tecnica — probabilmente non sarebbe possibile a quarant'anni — ma per dare al movimento più eleganza e agilità.

Nuota quasi esclusivamente a crawl, quello che gli italiani chiamano stile libero e che in realtà è un tipo di gara in cui il nuotatore sceglie a sua discrezione lo stile in cui nuotare, ma essendo il crawl quello più propulsivo e a minor costo energetico è, di fatto, l'unico usato nelle gare a stile libero. Rana e delfino non li ha mai veramente imparati e avanza esageratamente lenta. Il dorso, invece, lo tiene per le vasche finali,

quelle defatiganti. Con lo sguardo in alto, bocca e naso liberi, torna gradualmente al mondo dell'aria. Rispetta una sola regola: non fermarsi. Raramente si prefigge di nuotare più veloce, piuttosto preferirebbe nuotare più a lungo, ma verso lo scadere dell'ora, le si accende in testa la lista delle cose da fare e l'interrogativo di cosa preparare per cena.

Uscendo dalla vasca, sa che fino a sera il suo corpo farà memoria dei benefici dell'acqua, i muscoli tratterranno lo sforzo fatto e una leggera debolezza tutta particolare, che rigenera e assopisce insieme. Rimane a lungo sotto la doccia ma poi si veste in un secondo. Non si asciuga i capelli, le donne del nord non lo fanno. Dà un'ultima strizzata al costume prima di avvolgerlo nell'asciugamano e metterlo nel bazar della borsa. Dal pastrano, sbucano i lacci del marsupio che si è già legata in vita. Si avvia all'uscita, scende le scale, inciampa. "Non sono abituata alla terraferma, mi manca la coda" scherza con il guardiano della piscina che esce dalla gabbia a darle una mano. Ma non ride, anzi, si trattiene dal piangere. Lui le raccoglie il costume che è caduto per terra e lei sente il bisogno di giustificarsi per quel modello antiluviano. "È un Kellerman's" dice, e stavolta si sforza di ridere, per cancellare perlomeno l'espressione di compatimento con cui l'uomo la guarda.

Annette Kellerman, "la femminista del costume da bagno", è nata a Sydney nel 1886. A sei anni, contrae la polio ed è costretta a portare alle gambe pesanti sostegni d'acciaio. Per stimolare i muscoli, il medico consiglia di mandarla in piscina dove la bambina impara a nuotare. Prova un tale piacere in acqua, che non smette più e nuota fino a guarire. Inizia quindi a partecipare alle prime competizioni ufficiali e a spettacoli natatori in tutto il Paese guadagnandosi il soprannome di "Sirena australiana". A diciassette anni, parte per l'Europa dove fa il suo exploit internazionale: attraversa Londra nel Tamigi, vince una gara nel Danubio, partecipa a una competizione nella Senna arrivando terza contro diciassette concorrenti maschi. All'età di diciannove anni tenta per la terza volta l'attraversamento della Manica abbandonando la gara dopo dieci ore e mezzo di nuoto. È delusa del risultato ma non si abbatte. Fa i conti con i propri limiti e con quelli che non sono propri, lanciandosi in una nuova sfida, quella al costume da bagno femminile.

Agli inizi del Novecento i costumi da donna erano vestiti lunghi fino al ginocchio che s'indossavano sopra a mutandoni a sbuffo che arrivavano a loro volta a metà polpaccio. Annette rivendica una tenuta più confortevole

e adatta alla pratica del nuoto e ne mette a punto una lei stessa. Cucendo collant neri su un costume da bagno maschile, realizza un monopezzo attillato. Lo scandalo con cui viene ricevuto pubblicamente non la inibisce, anzi, dando spazio all'inventiva, Annette inizia a realizzare costumi di ogni tipo per gli spettacoli natatori nei quali si mette in scena negli acquari fra i pesci o vestita da sirena. Si ritira dalle competizioni sportive per dedicarsi al balletto acquatico, quindi lascia Londra e parte a esibirsi negli Stati Uniti dove taglia definitivamente le gambe al costume da bagno rendendolo il prototipo dell'attuale pezzo unico. È con questo costume che, nel 1907, viene arrestata per "indecenza" dalla polizia di Boston. In tribunale Annette evoca la necessità tecnica legata alla disciplina sportiva e il giudice finisce per decidere a suo favore. La risoluzione non ha precedenti. La mediatizzazione dell'episodio e il passaparola contribuiscono a valorizzare il nuoto femminile, il balletto acquatico – considerato il precursore del nuoto sincronizzato – e, prima di tutto, ad attenuare le restrizioni in materia di costumi da bagno femminili, rendendo popolare il costume a un pezzo, il Kellerman's appunto, con cui si fanno fotografare le pin up.

Ci sono dieci minuti fra la piscina e l'asilo nido e a Terry viene da ridere e da piangere allo stesso tempo a pensare alla faccia del guardiano. Non doveva aver capito la sua battuta sulla coda da sirena e tantomeno il suo riferimento ad Annette Kellerman. Del resto, per quanto vecchio potesse essere, non poteva conoscere la Kellerman né come nuotatrice né come attrice o scrittrice. Era stata scritturata al cinema, infatti, in film in cui interpretava il ruolo della sirena e si esibiva in profonde immersioni in mare o in vasche di cocodrilli. E, interrogata a più riprese sui segreti della sua forma, aveva pubblicato i suoi consigli in libri che avevano trovato largo successo fra il pubblico femminile, poco abituato a considerare i benefici del benessere della forma fisica. Terry li ricorda sul comodino di sua mamma, arrivati per posta dall'America da una zia. Era stato così che aveva conosciuto quella sirena.

Per entrare all'asilo, deve indossare le soprascarpe, la coda è scomparsa definitivamente. La bambina la vede e le tende le braccia. Le educatrici le raccontano com'è andata la mattinata ma lei non ascolta e bacia la bimba come se fossero separate da giorni. La sistema nel marsupio, imprimendole sulla nuca un vago odore di cloro e le racconta della piscina. Sulla strada di casa, decide di fare una sorpresa alla grande e di andarla a prendere subito senza aspettare le quattro. Potrebbero mangiare insieme e farebbero un pisolo nel letto grande. Lei, in realtà, non dormirebbe, le guarderebbe e penserebbe che non le serve una coda per essere felice. Annette non aveva avuto figli. Lei ha le sue bimbe fra le braccia e nient'altro da chiedere alla vita.

# LA VIA FRANCIGENA NELLA STORIA D'EUROPA

DALLA GRAN BRETAGNA A ROMA, ATTRAVERSO LE ALPI E GLI APPENNINI, E POI ANCORA AVANTI FINO IN TERRASANTA. UNA STRADA DI DEVOZIONE E DI COMMERCIO CHE HA UNITO UN CONTINENTE.

di Maurizio Malavolta



Un solo nome per mille strade, la “Via Francigena”, un fascio di itinerari, detti anche strade Romee, che nel medioevo collegavano l’Europa occidentale con l’Italia, con Roma e con la Terrasanta. Quindi i percorsi dei pellegrini e dei crociati, ma anche dei commercianti e dei temerari viaggiatori di quel tempo.

Le prime tracce della Francisca (altro nome per lo stesso cammino) risalgono al nono secolo dopo Cristo e fanno riferimento al solo territorio italiano, ma è alla fine del decimo secolo, nel 990, che si ha la prima descrizione dettagliata dell’itinerario, una versione così precisa e puntuale da diventare, allora, un riferimento fondamentale per pellegrini e viaggiatori e, oggi, a distanza di oltre mille anni, il percorso riconosciuto come storico e originale anche se, a dire il vero, nei secoli furono diverse le varianti, legate alle condizioni climatiche del

momento, alle situazioni socio-politiche, alle mode o anche alla semplice scoperta di una via più comoda e sicura.

Ma torniamo a quel primo percorso che collegava, e tuttora collega, la cattedrale di Canterbury a Roma, con in mezzo, “solo”, l’attraversamento della Manica, di tutto il territorio francese e quindi, ancora, della Svizzera, delle Alpi e dell’Italia. In questa versione il cammino ha una lunghezza di circa 1.600 chilometri e, nel tratto italiano, attraversa sette regioni (Valle d’Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Lazio) e circa 140 Comuni.

Questo percorso, in realtà, è stato compiuto per la prima volta a ritroso. Il diario che ne ha sancito la nascita, infatti, è quello redatto da Sigerico, Arcivescovo di Canterbury, nel suo viaggio di ritorno da Roma dove, nel 990 appunto, aveva ricevuto il Pallio

dall’allora Papa Giovanni XV. Una cronaca, la sua, meticolosa e ricca di informazioni utili, che si trasferì di bocca in bocca fino a diventare, negli anni, un riferimento fondamentale di quanti, per commercio o devozione, si trovavano a percorrere quelle rotte.

Settantanove le località di sosta menzionate nel percorso originale, queste quelle citate sul suolo italiano: Roma, ovviamente, e poi Sutri, San Valentino presso Viterbo, San Flaviano a Montefiascone, Santa Cristina a Bolsena, Acquapendente, San Quirico d’Orcia, Siena, San Gimignano, San Genesio, il ponte sull’Arno presso Fucecchio, Porcari, Lucca, Camaiore, Luni, Sarzana, Santo Stefano Magra, Aulla, Pontremoli, Berceto, Borgo San Donnino, Fiorenzuola d’Arda, Piacenza, Tromello, Vercelli, Santhià, Ivrea, Aosta. Con l’itinerario primitivo, dal X al XII secolo, si entrava quindi in territorio italico dal colle del Gran San Bernardo, da dove si

scendeva in Valle d'Aosta e poi a Ivrea, quindi a Vercelli. Nel corso del XII secolo divenne prevalente l'altro percorso, quello che entrava in Italia dalla Val di Susa attraverso il Colle del Moncenisio (talvolta transitando anche dal Colle del Monginevro).

Ma torniamo a quel primo viaggio documentato. Sigerico, al buon passo di 20 chilometri al giorno, quasi tutti a piedi, impiegò 79 giorni a percorrere i 1.600 chilometri del suo itinerario. Non l'unico, comunque, perché al di là dell'utilità degli appunti dell'Arcivescovo per definire il tracciato originale della Via Francigena, quel percorso era solo uno dei tanti che pellegrini, commercianti, eserciti e altri percorrevano per raggiungere la Francia e la Gran Bretagna e, viceversa, per arrivare a Roma e poi a Brindisi e poi, per i più determinati, a Gerusalemme e alla Terrasanta.

Era la strada dei grandi pellegrinaggi, insieme al percorso diretto a Santiago di Compostela, ma era anche e soprattutto la via delle merci e delle grandi fiere che nel Medioevo portavano i commercianti italiani in tutta l'Europa occidentale.

Tracciati, percorsi, a volte strade, a volte sentieri, ma tutti con un comune denominatore e cioè l'enorme, per allora, spostamento di persone di provenienze, culture e finalità molto diverse tra loro. Una condizione particolare, insolita anche per quel tempo, che ha prodotto un insieme di segni, tratti e linguaggi che hanno sicuramente condizionato lo sviluppo di quei territori, soprattutto di quelli italiani. Non si tratta di supposizioni, ancora adesso questi segni sono visibili nelle architetture dei luoghi, ma anche nelle tradizioni, nel cibo, nello stesso modo di accogliere l'ospite, il pellegrino.

Una cura che si rinnova anche oggi, con l'Associazione Europea delle Vie Francigene e l'Associazione Movimento Lento che hanno istituito la figura dei "Trail Angels": si tratta di associazioni locali, 11 quelle italiane, che si sono assunte l'impegno di controllare un tratto specifico del percorso della Via Francigena, verificandone la sicurezza e la manutenzione.

Nel 1994, infatti, la Via Francigena è stata dichiarata "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa", alla pari del Cammino di Santiago di Compostela. Un riconoscimento che ha dato dignità internazionale al percorso di Sigerico e alle vie Romee, ma soprattutto che ha avuto il merito di riportare attenzione e vitalità su un patrimonio di straordinario valore per la nostra cultura.



## UN PERCORSO DELL'ANIMA

### La Francigena è per tutti, verso Roma e incontro a sé stessi

Non importa cosa ti spinge, non importa quanto tu sia in forma e nemmeno importa dove e di dove sei, se sei solo o in gruppo. Puoi sempre fare un primo passo verso Roma e poi un altro e un altro ancora. Puoi allontanarti dal chiasso e dalle città, ritrovare sentieri e percorsi umani che non credevi nemmeno potessero esistere e, alla fine, se sei fortunato, riuscirai anche a ritrovare te stesso.

La via, anzi, le vie francigene non promettono nulla di certo e tutto di possibile. Offrono bellezza e solitudine, e in cambio chiedono solo rispetto e sudore. Un paio di buone scarpe e la consapevolezza che non è necessario essere subito forti, si può anche crescere piano piano, ognuno col suo passo e con i propri obiettivi. Anche la determinazione è una caratteristica

personale, che si può allenare e sviluppare adeguandola all'itinerario, quello del sentiero che si calpesta e quello del proprio percorso personale, di cuore e di cervello. Questa strada è di tutti e per tutti: si può fare a piedi, in bicicletta, tutta insieme per i 1.600 chilometri da Canterbury a Roma, oppure solo sui 900 chilometri della parte italiana. Si possono anche compiere percorsi più brevi, o alternati negli anni fino al completamento. Si può scegliere uno dei punti di avvio tradizionali, oppure si può semplicemente raggiungere l'innesto più vicino alla propria abitazione: il percorso è sempre alla portata di tutti e in ogni tratto si viene ripagati della fatica e dell'impegno: uno scorcio, un monumento, una chiesa o un Paese. Tutto si tiene e tutto si aggiunge.



## PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA AD ALCUNE NOVITÀ EDITORIALI E, PER LA PRIMA VOLTA, A NUOVE APP DISPONIBILI PER I TELEFONINI.

di Marco Pederzoli

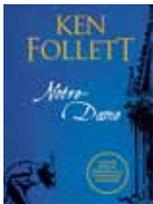


*Autori vari, "Cinquanta in blu. Otto racconti gialli", Sellerio editore, 2019*

In occasione del cinquantesimo anniversario la casa editrice dedica la consueta antologia di racconti gialli al suo stesso catalogo, chiedendo agli autori di ispirarsi, per l'indagine dei loro investigatori, a un titolo Sellerio tra i 3.000 pubblicati.

Ne sono nate avventure straordinarie e la prima sorpresa per i lettori sarà proprio scoprire i titoli del catalogo dai quali gli autori si sono fatti conquistare. Chi sa se i litigiosi

vecchietti del BarLume o i condomini de La casa di ringhiera si saranno trovati d'accordo sulla scelta del libro cui ispirarsi; e cosa avrà scovato il biblioterapeuta Vince Corso inventato da Stassi nella sua libreria. O se il giornalista Saverio Lammanna e il biologo Lorenzo La Marca, alter ego rispettivamente di Gaetano Savatteri e di Santo Piazzese, si saranno fatti influenzare dalla loro terra d'origine. E a proposito di giornalisti cosa avrà scelto lo scaltro e malinconico Dario Corbo al quale i lettori di Simi si sono già molto affezionati? A scorrere il catalogo della casa editrice è stata chiamata anche la poliziotta Angela Mazzola che Gian Mauro Costa ha piazzato alla Squadra Mobile di Palermo. A conquistare i lettori però sono, in ultima analisi, i misteri da sbrogliare, gli stili di vita, le visioni del mondo di personaggi che ormai godono di vita propria, figure ideali per festeggiare il mezzo secolo di vita di un'impresa culturale che non ha perso lo spirito originario: la cura artigianale per i libri, la gelosa indipendenza, la coerenza delle scelte.



*Ken Follett, "Notre Dame", Mondadori, 2019*

"L'immagine di Notre-Dame in fiamme mi ha stupefatto e sconvolto nel profondo. Un bene di inestimabile valore stava morendo davanti ai nostri occhi. È stato spaventoso come se il suolo avesse cominciato a tremare sotto i nostri piedi". Così si esprime il grande scrittore all'indomani del tragico incendio che ha devastato la cattedrale di Notre-Dame la sera del 15 aprile scorso. Nel suo romanzo più famoso, "I

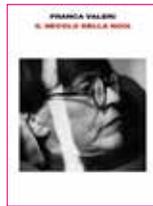
pilastri della terra", Ken Follett aveva descritto minuziosamente il rogo della cattedrale di Kingsbridge, come fosse una premonizione di quanto è accaduto a Parigi. In quel romanzo migliaia di uomini e donne erano giunti da diversi Paesi per aiutare a ricostruire la cattedrale. Con questo breve scritto Ken Follett ha deciso di rendere omaggio a Notre-Dame, devolvendo i proventi alla Fondation du Patrimoine, raccontando come si è sentito quando ha assistito a questo disastro, e ripercorre i momenti storici salienti della vita della grande cattedrale che nei secoli ha esercitato una fascinazione universale, dalla sua costruzione durata quasi un secolo, all'influenza che ha avuto sul genio narrativo di Victor Hugo.



*Luca Serianni, "L'italiano. Parlare, scrivere, digitare", con un saggio di Giuseppe Antonelli, Treccani, 2019*

Quali sono le dinamiche che attraversano la lingua parlata e quella scritta? Spesso si pensa che la seconda sia una semplice emanazione – più formale e impostata – della prima, dimenticando che buona parte delle lingue parlate nel mondo non ha mai avuto una forma scritta. E che

dire di oggi, un'epoca in cui la sovrapposizione tra lingua parlata e scritta – pensiamo all'uso dei messaggi e dei social network – si è fatta evidente? È vero che il parlato in quanto codice primario ha ormai sporcato la limpidezza dello scritto? Attraverso resoconti storici, accenni teorici ed esempi di immediata comprensione, Luca Serianni guida il lettore in un viaggio attraverso le diverse forme che il testo scritto ha assunto nel tempo a seconda delle emozioni, delle informazioni, delle nozioni da veicolare. Un dialogo mai interrotto tra scrittura e oralità, che negli ultimi anni – come racconta Giuseppe Antonelli nella sua introduzione – ha dato vita all'e-taliano: l'italiano digitato delle nuove forme di comunicazione.

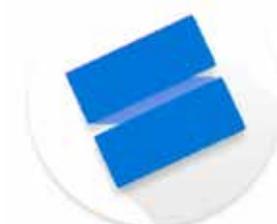


*Franca Valeri, "Il secolo della noia", Einaudi, 2019*

"La vita che non costa un po' di fatica non è mai stata divertente. La fatica era ingegno, la fatica era invenzione, la fatica era amore. Non so come mi sia venuta questa parola abbastanza magica, fatica, ma il mondo era più bello quando ce n'era molta".

Nelle pagine di Franca Valeri autobiografia e pensiero, ironia e intelligenza, s'intrecciano per dare vita a un'analisi lucidissima e spietata del mondo in cui viviamo. Attraverso ricordi che spaziano dal teatro ai legami affettivi, e con un passo tutto suo, Franca Valeri ripercorre gli anni febbrili del secolo scorso e li confronta con il tempo presente. L'avvento del Terzo Millennio, atteso come una promessa, può rivelarsi in un certo senso una delusione. Il fil rouge è il tema della noia con le sue molteplici sfumature, declinazioni, cause ed effetti: "Non tutte le noie sono uguali: c'è quella in cui si sbadiglia aspettando la fine del giorno senza scopo e c'è, invece, quella più insopportabile in cui è lo scopo che si rivela noioso. La noia è un sentimento eroico, se ti afferra sulla tomba di un eroe o se lo vivi dietro un vetro in attesa di un amante ritardatario". "Il secolo della noia", divertendoci e facendoci riflettere, interroga ciascuno di noi: il presente corrisponde a quello che ci aspettavamo? E in quale direzione stiamo andando?

## NUOVE APP



*Skit*

Skit permette di tenere sotto controllo tutte le app installate sul proprio smartphone, i processi legati a tali app, i permessi richiesti e molto altro ancora. Inoltre, consente di estrarre dal sistema le applicazioni sotto forma di file APK, di disinstallare molte applicazioni utente e di controllare varie statistiche a riguardo. Uno strumento utile per chi vuole avere il completo controllo sul proprio dispositivo.



*Trascrizione istantanea*

L'app è stata creata con un unico scopo, quello di sostituire le orecchie dell'utente e trascrivere ciò che viene pronunciato dall'interlocutore. Non solo l'app si è rivelata abbastanza precisa e veloce, ma è anche possibile cambiare lingua o utilizzarne più di una contemporaneamente.



*Photo Map for Google Drive*

Con Photo Map for Google Drive è possibile accedere a una mappa interattiva attraverso cui visualizzare ogni luogo visitato in cui sono state scattate delle foto. Come suggerito dal nome stesso dell'app, questa si integra direttamente con la suite Google Drive.

# latte e caffè

di Dino Basili

## TELEGRAMMI

Michael Cunningham, famoso scrittore americano, ha dedicato un pacco di curiosi telegrammi alle balle, prim'ancora che venissero verniciate fake news. Tre esempi, con altrettante noterelle di replica. "La menzogna si passa il filo interdentale dopo un banchetto". In verità, sorride con denti guasti e alito pesantissimo. "La menzogna possiede bei piedi". Maddai, il suo zoccolo luciferino e biforcuto si vede a occhio nudo. "La menzogna ti augura sogni d'oro". Quante notti trascorrono insonni a causa di una bufala inferocita? Il trattamento leggero non toglie gravità a un argomento che appassiona, da secoli, donne e uomini. Forse c'è una parte di verità in un bel po' di presunte menzogne. Forse non manca un filino mendace in certe rassicuranti evidenze. Messaggio: guardia alta.

## FUTURO

"L'Italia è ammalata di dietrologia", leggiamo e rileggiamo. Come si contrae questo morbo? Il fenomeno e le sue evoluzioni sono scarsamente indagati. Però è escluso che il "dietrismo" si diffonda come un fastidioso raffreddore. Sono ormai temute preoccupanti lesioni nei vitali e delicati tessuti dell'informazione, a prescindere dall'invadenza online. Già segnalati sintomi di "avantologia": la dietrologia che sguaZZa nel futuro.

## LOCUZIONI

"Posso chiederle(ti) un favore?". Con l'aria che tira, il termine "favore" è decisamente sconsigliabile. Odora di complicità, combino, privilegio, eccetera. Se la domanda posta all'inizio è lecita, è opportuno riformulare l'interrogativo: "Posso chiederle(ti) un aiuto?". In molte occasioni gl'italiani sono disponibili, abbastanza disponibili, a un generoso soccorso. Soprattutto quando la sua necessità è comprovata. Brucia. Anche il favore ha, può avere, un significato trasparente. Tuttavia è meglio evitare subito pericolosi equivoci.

## PASTICCI

"Contaminazione" era un vocabolo in larga prevalenza negativo, legato a germi infettivi, ammorbamenti variegati, parassiti. "Contatto perturbatore degli equilibri

igienici e dei valori tradizionali" recita un autorevole dizionario. Adesso "contaminare" è uno dei verbi prediletti della politologia più raffinata. Nei pasticci.

## FORMULE

"In Italia sono tutti estremisti, per prudenza". Sollecita un'intrigante inversione di parole l'aforisma virgolettato da Leo Longanesi sulla bocca di un misterioso "signor M." (forse l'amico Indro Montanelli). Ecco la riformulazione: "Siamo prudenti per estremismo". Sarebbe interessante sottoporre a un sondaggio le due versioni.

## COPPIE

Premesso che non alzerebbe un mignolo contro chicchessia, figuriamoci contro una donna; anzi, premesso un celestiale trasporto verso ogni figlia, nipote o cugina di Eva, Candide 2.0 ha presentato al Supremo tribunale della coppia (Stc) il quesito qui riassunto: "Ieri sera, all'improvviso, mia moglie mi ha spaccato sulla testa un vaso cinese, come devo reagire?". Sentenza: "Mandi un mazzo di fiori. Quella porcellana era un regalo dell'amica che civetta con lei. Il bersaglio è preciso: deve togliersela dai suoi pensieri".

## ENCOMI

Ogni tanto si riaffaccia questo complimento ottocentesco: "Parli proprio come un libro stampato". Scolastico, economico pregiato? Attenzione alle suscettibilità. Non sfugge che l'elogiato, in apertura del discorso, ha piazzato un capolavoro riccamente arabescato e ha concluso con un fregio sfarzoso. Entrambi i casi sembrano meritevoli di elogi supplementari. Guai a considerare che la prima e l'ultima pagina, magari pure le altre, sono quasi vuote.

## TESTUALE

Frase diligentemente annotata, imprecazione compresa, in un locale trasteverino alla moda: "Vabbè, i poteri forti so' morti e sepolti, mortacci loro. Ma nun dovete scambià l'ambiente co' l'abbiente". Esclusa la discendenza da Cicerone.



“Dignità  
Ascolto  
Rispetto”

**VALORI SENZA TEMPO**  
*che noi difendiamo*

**ISCRIVITI**

**RIVOLGITI A NOI**  
anche per Assistenza Fiscale

[www.pensionati.cisl.it](http://www.pensionati.cisl.it)



**CISL**  
PENSIONATI

*con te*